



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Lettere

Scuola di Specializzazione in Beni Archivistici e Librari

**I glossari e i dizionari
terminologici archivistici**

Relatore

Prof.ssa Maria Guercio

Correlatore

Dott.ssa Marina Giannetto

Candidata

Francesca Sirianni
Matr. 481310

A.A. 2013/2014

*«Quando io uso una parola» disse Humpty Dumpty con un certo sdegno,
«quella significa ciò che io voglio che significhi, né più né meno».
«La questione è» disse Alice,
«se lei può costringere le parole a significare così tante cose diverse».
«La questione è» replicò Humpty Dumpty, «chi è che comanda – ecco tutto».*

L. Carroll

Introduzione.....	1
 I. Gli strumenti per l'organizzazione della conoscenza	
I.1 Il controllo terminologico.....	3
I.2 I linguaggi controllati.....	5
I.3 L'accesso all'informazione nelle fonti archivistiche.....	11
 II. Glossari, vocabolari e dizionari	
II.1 Definizioni e funzioni.....	14
II.2 Sviluppo storico dei glossari e dei dizionari.....	15
II.2 La redazione di un glossario specialistico: un lavoro terminologico.....	18
 III I glossari/dizionari terminologici archivistici elaborati ad oggi	
III.1. Il contesto nazionale.....	28
III.1.1 Il glossario de <i>Le Fonti Archivistiche</i> in un colloquio con Paola Carucci.....	31
III.1.2. Un nuovo progetto per l'Italia.....	33
III.2 Il contesto internazionale: alla ricerca dell'uniformità.....	34
III.2.1 <i>Il Lexicon of Archive Terminology</i>	36
III.2.2 <i>Il Dictionary of Archive Terminology</i>	37
III. 2.3 Esperienze di compilazione nei vari stati.....	41
III. 2.4 Il progetto InterPARES e il suo database terminologico.....	48
III.3. Considerazioni generali.....	52
 Conclusioni.....	59
 Fonti.....	61
 Ringraziamenti.....	68

Introduzione

L'idea di dedicarsi ad un lavoro di ricerca che riguardasse i glossari e i dizionari specialistici di archivistica è nata nell'ambito di un tirocinio formativo condotto dalla sottoscritta all'Istituto centrale per gli Archivi e collegato al progetto di realizzazione di un dizionario terminologico di settore sulla scia dell'attività svolta dal Team Italy del progetto InterPARES 3 per il Dictionary on Archival Terminology dell'International Council on Archives (2011-2012). Nel nostro paese manca di fatto uno strumento che possa raccogliere e definire in maniera completa e aggiornata lo sviluppo e le connotazioni del lessico d'archivio. Il presente lavoro è stato affrontato proprio nell'ottica di suggerire degli spunti validi per individuare una metodologia adatta a quest'impresa.

L'archivistica, come altre discipline, si serve di un linguaggio "speciale", vale a dire un linguaggio condiviso da una comunità di esperti che lo utilizza per comunicare e trasmettere i principi della disciplina in ambito accademico e, più recentemente, con l'esportazione sul web di contenuti digitali, per informare un pubblico più vasto ed impreparato. Il primo capitolo, di carattere introduttivo, è dedicato proprio ad una panoramica degli strumenti di accesso sviluppati nel mondo delle biblioteche e oggi all'attenzione degli archivisti per rispondere ai bisogni informativi del nuovo tipo di utenza con cui devono confrontarsi in ambiente informatico.

Secondo la moderna scienza terminologica, per garantire la comprensione tra gli specialisti e tra gli esperti e gli inesperti di un settore un linguaggio speciale deve eliminare i rischi di ambiguità e di confusione insiti nella lingua naturale attraverso la codifica in appositi glossari e dizionari di un lessico specifico in cui ad un dato termine corrisponda un dato concetto. Il secondo capitolo, dopo un breve *excursus* sullo sviluppo storico di questi strumenti, si concentra su quali siano le indicazioni generali di metodo, le procedure tecniche e le norme di orientamento elaborate dai terminologi per la redazione di un glossario specialistico.

All'inizio del XIX anche in campo archivistico si è aperto il dibattito internazionale su possibili metodologie per il conseguimento dell'uniformità nel linguaggio professionale e dalla metà del secolo sono stati intrapresi i primi tentativi di formalizzazione all'interno di dizionari terminologici. Ancora oggi il problema è rimasto aperto e l'aspirazione a realizzare uno strumento di condivisione linguistica efficace e completo non è mai cessata.

Il terzo capitolo è dedicato proprio alla presentazione dei principali glossari e dizionari archivistici elaborati in Italia e, soprattutto, all'estero con lo scopo di conoscerne - anche attraverso il ricordo di alcuni dei compilatori - gli intenti, gli impianti, le strutture, le linee praticate e i risultati.

I Gli strumenti per l'organizzazione della conoscenza

I.1 Il controllo terminologico

Con lo sviluppo dell'informatica e il proliferare di contenuti diffusi in formato digitale si è fatta sempre più pressante la necessità di mettere a punto sistemi adeguati per la gestione della conoscenza. Un apporto fondamentale è giunto dalle ricerche condotte nell'ambito biblioteconomico sull'indicizzazione semantica. Nel 1989, sulla scia degli studi portati avanti da Henry Evelyn Bliss¹, è sorta l'*International Society for Knowledge Organization* (ISKO) che, muovendosi tra i diversi ambiti disciplinari (dalla filosofia alla linguistica, dalla biblioteconomia e la documentazione all'informatica) e avvalendosi della collaborazione e dello scambio fra gli specialisti dei diversi settori, si è posta l'obiettivo di analizzare tutte le forme di approccio semantico all'informazione e la loro applicazione in ambito professionale e sociale².

Gli strumenti basilari per comprendere e contestualizzare le informazioni veicolate dai documenti³ attraverso la strutturazione logica dei concetti fondamentali e delle loro relazioni sono parole-chiave, *thesauri*, tassonomie, classificazioni, soggettari, ontologie o mappe concettuali e per indicarne l'insieme si usa l'espressione *Knowledge Organization System* (KOS).

Il metodo più efficace per organizzare e reperire i documenti è la costruzione di indici, vale a dire di rappresentazioni sintetiche e indicative del loro contenuto attraverso l'impiego di parole ricavate dalla lingua naturale o da un linguaggio controllato⁴. Si possono utilizzare le liste di parole chiave che attingono al linguaggio naturale e vengono disposte in ordine alfabetico. Esse possono derivare dal testo stesso (*indicizzazione derivata*), essere individuate per opera di un indicizzatore, oppure da un sistema automatizzato di estrazione automatica. L'indicizzazione basata sul linguaggio naturale permette di ridurre il margine di fraintendimento tra ciò che vuol esprimere l'autore di un

¹ Col suo lavoro Bliss ha portato l'attenzione sulla necessità di introdurre negli schemi di classificazione una sequenza basata sul grado di specificità nel trattamento degli argomenti (dal generale al particolare) e sull'opportunità di normalizzare la classificazione bibliografica sulla base del consenso accademico e dei gruppi di esperti riconosciuti a livello mondiale a discapito delle formule artificiose elaborate dai singoli bibliotecari. Gnoli, *Organizzare la conoscenza. Dalle biblioteche all'architettura dell'informazione per il Web*, Milano 2006. p. 8.

² *International Society for Knowledge Organization* <http://www.iskoi.org/>

³ Qui documento è inteso nell'accezione più ampia possibile, indica cioè qualsiasi contenitore atto a produrre conoscenza.

⁴ Le procedure di indicizzazione a standard fanno riferimento alla norma ISO 5963, del 1985, tradotta in italiano nella norma UNI ISO 5963-1989, *Metodi per l'analisi dei documenti, la determinazione del loro soggetto e la selezione dei termini di indicizzazione*.

documento e ciò che recepisce l'utente, consente di raggiungere livelli elevati di specificità e comporta dei costi molto bassi. Tuttavia, la mancanza di un quadro concettuale di sistemazione finisce con accostare parole prive di qualsiasi legame che possono risultare inutili o di ostacolo nella fase di recupero.

Per superare questo limite si può ricorrere ad un linguaggio controllato, «un insieme prefissato di termini e/o voci di indice che possono essere assegnati ai documenti, isolatamente (un termine o voce per ciascun documento), in combinazione (uno o più termini o voci per documento) o attraverso una sintassi (una o più espressioni semplici o composte da uno più termini per ciascun documento)»⁵. Tale insieme costituisce un vocabolario in cui i termini sono collegati da relazioni di tipo semantico (tra un concetto più generale, un concetto specifico e un concetto affine) e di tipo sintattico (tra concetti espressi mediante la combinazione di parole in posizione adiacente o contigua). Le parole prescelte come voci d'indice sono dette “descrittori” o “termini preferiti” mentre quelle non utilizzate ma collegate ai primi da rinvii (ad esempio, i sinonimi) si chiamano “non descrittori”.

Rispetto ad un linguaggio naturale il linguaggio controllato offre una serie di benefici come:

- uniformità della terminologia tesa ad un miglior grado di recupero delle informazioni;
- alto livello di richiamo dato dall'esclusione dei sinonimi;
- eliminazione delle ambiguità generate dai termini polisemici;
- chiarezza nella rappresentazione dei concetti delle relazioni gerarchiche;
- visualizzazione strutturale dei domini;

ma allo stesso tempo anche un certo numero di svantaggi quali:

- costi elevati in proporzione al livello di dettaglio raggiunto;
- incapacità di esprimere tutte le sfumature di significato;
- impossibilità di implementazione continua e veloce;
- rapida obsolescenza;

⁵ A. Petrucciani, *L'indicizzazione per soggetto*, in P. Geretto, *Lineamenti di biblioteconomia*, Roma 1991, pp. 168-169.

- difficoltà per l'utenza che deve confrontarsi con un linguaggio artificiale⁶.

I.1 I linguaggi controllati

Le classificazioni bibliografiche sono tra i primi esempi di linguaggio controllato nel mondo della documentazione moderna. Oltre agli schemi classificatori più noti - Classificazione Decimale Dewey (CDD)⁷, Classificazione decimale universale (CDU)⁸ e la classificazione della Library of Congress⁹ - esiste un sistema di classificazione più recente detto *analitico-sintetico* o *a faccette*.

L'idea è concepita tra gli anni '20 e '30 dal bibliotecario indiano Shiyali Ramamrita Ranganathan che la applica nella redazione della *Colon Classification* ed è stata poi sviluppata dal gruppo di inglesi del *Classification Research Group* (CRG).

Ranganathan aveva teorizzato l'esistenza di cinque categorie fondamentali intrinseche agli oggetti da organizzare: *Personality* (in cui rientrano spesso le entità concrete come, ad esempio, piante e animali), *Matter* (che include le sostanze fisiche), *Energy* (che attiene alle attività o alle azioni), *Space*, *Time*.

Il CRG le ha ampliate suddividendone alcune e consentendo un'analisi dei concetti più dettagliata¹⁰.

L'uso delle faccette serve per raggruppare i concetti in modo razionale e coerente, secondo il metodo d'analisi deduttivo che va dal generale al particolare e sulla base del loro ruolo piuttosto che dell'appartenenza alla medesima disciplina o settore (Animali: cavallo - Azioni: salto - Ricoveri: stalla - Attrezzature: sella).

⁶ *Ibid.*

⁷ Alla fine dell'800 Melvil Dewey, un bibliotecario dell'Amherst College del Massachusetts, creò un sistema di classificazione, poi tra i più conosciuti e diffusi al mondo, basato sulla divisione del sapere in dieci classi principali indicate con i numeri da 0 a 9 e suddivise a loro volta sottosezioni. E. Grignani, A. Zanobi, *Guida Dewey: Introduzione all'edizione 20ª della CDD*, Milano 1993.

⁸ Nel 1905 nasce la Classificazione decimale universale (CDU) dei belgi Henri La Fontaine e Paul Otlet, pensata non per il trattamento di una singola biblioteca ma per un'organizzazione di carattere generale. Essa, pertanto, è contraddistinta dalla stessa partizione della Classificazione Dewey in classi, divisioni e sezioni ma introduce l'uso dei simboli che specificano sinteticamente alcuni connotati del libro quali la lingua, la trattazione di più soggetti, le relazioni tra di essi, etc. M. P. Carosella, *Classificazione decimale universale: edizione abbreviata italiana*, Roma 1964.

⁹ La Library of Congress ha pubblicato a partire dal 1898 uno schema di classificazione personale (LCC) articolato in classi contrassegnate da una lettera maiuscola e suddivise in sottoclassi anch'esse indicate con una seconda lettera maiuscola. Petrucciani, *L'indicizzazione*, p.173-178.

¹⁰ V. Broughton, *Costruire thesauri: strumenti per indicizzazione e metadati semantici*, Milano 2008, pp. 149-160.

L'analisi delle faccette non è stata concepita esclusivamente per l'ordinamento sistematico delle voci d'indice ma viene applicato anche negli schemi di indicizzazione alfabetica.

Un altro strumento per il controllo del linguaggio è il *thesaurus*¹¹. Il *thesaurus* moderno nasce nel 1805 e viene pubblicato nel 1852 dal medico inglese P. M. Roget¹². E' composto da una lista di voci che identificano concetti generali della lingua anglosassone, ordinati in modo tale che quelli affini si trovino in sequenza. Ogni voce comprende una lista di sinonimi o di termini concettualmente pertinenti. Per le sue caratteristiche il *Roget's Thesaurus* è da considerarsi uno schema di classificazione ed è vicino strutturalmente ai primi dizionari inglesi¹³.

Il termine *thesaurus* ha assunto un ulteriore significato quale strumento di recupero dell'informazione a partire dagli anni '50 quando venne impiegato negli Stati Uniti per indicare sistemi di parole chiave estratti dalla documentazione stessa, dai suoi titoli e dagli *abstract* e funzionali all'indicizzazione automatica. Uno di essi era l'*Uniterm indexing system* nel quale le liste di termini non erano collegate da relazioni ma erano ancora ordinate alfabeticamente. Dagli anni 60' in poi accanto alla visualizzazione alfabetica iniziò a comparire anche quella sistematica in funzione accessoria. I primi settori di applicazione di *thesauri* furono industriali e governativi: nel 1967 venne pubblicato il *Thesaurus of engineering and scientific terms*¹⁴. Dagli anni 70' furono messi a punto le norme tecniche per la costruzione di *thesauri* attraverso standard nazionali e internazionali¹⁵.

¹¹ Il termine *thesaurus* (o tesoro) deriva dal latino *thēsauros*, e dal greco antico *θησαυρός* e significa tesoreria ma anche magazzino, archivio. In epoca classica compare in senso metaforico in Plinio (*Nat. Hist.*, XVII) riferito a raccolte enciclopediche che custodiscono notizie "preziose" in modo che siano facilmente reperibili. Nel Medioevo e nel Rinascimento è stato utilizzato per designare le opere di trattatistica o i compendi analoghi alle *Summae* come, ad esempio, il Tesoro (*Le livres dou Tresor*) di Brunetto Latini (XIII sec.). In età moderna con la parola *thesaurus* venivano indicati i repertori scientifici o di divulgazione enciclopedica e successivamente i dizionari di lingue classiche come il *Thesaurus Latinae linguae* del tipografo e libraio Robert Estienne ed il *Thesaurus Graecae linguae* del figlio Henri (XVI sec.) in cui i diversi significati dei lemmi erano suffragati dalla citazione degli autori antichi ed il fine era quello di trasmettere una lingua ancora sentita sacra o come modello ideale. In epoca più recente *thesaurus* ha finito col designare le ampie compilazioni lessicografiche che analizzano nel tempo lo sviluppo dei termini e i loro mutamenti grammaticali, semantici e fonetici attestati nelle fonti letterarie. Tali opere rispondevano tramandare un patrimonio linguistico riconosciuto come unico modello al quale ispirarsi. D. Danesi, *Che cosa sono i thesauri?* in *Annuario dei thesauri*, Firenze 1991, p.44; M. Trigari, *Come costruire un thesaurus*, Modena 1992, nt. 1, p. 9; V. Della Valle, *Dizionari italiani: storia tipi, struttura*, Roma 2005, p. 15.

¹² *Roget's Thesaurus* <http://machaut.uchicago.edu/?resource=Roget%3E>

¹³ W. Hüllen, *English dictionaries, 800-1700 : the topical tradition*, Oxford 1999, pp. 54-67.

¹⁴ Trigari, *Come costruire*, nt. 1, p. 10.

¹⁵ Alcuni degli standard e delle linee guida più utilizzati per la costruzione dei *thesauri* sono:

Il *thesaurus* moderno con visualizzazione alfabetica indipendente nasce con il *Thesaurosfacet* costruito, per l'appunto, sui principi dell'analisi a faccette.

Le relazioni che collegano i termini all'interno di un *thesaurus* possono essere di tre tipi:

- *relazione sinonimica* che segnala il rapporto tra un termine preferito di un concetto e altri non preferiti mettendo in connessione sinonimi, quasi-sinonimi, antonimi, ecc. ed è espressa dai simboli USE che precede il termine preferito e UF (*use for*) precedente il non preferito.

Ad esempio: Case/Abitazioni - sinonimi

Ville/Abitazioni – quasi sinonimi

Anticlericalismo/Clericalismo - antonimi

Cabala/Cabbala - forma dei termini

Iri/Istituto per la ricostruzione industriale - abbreviazioni
sigle, acronimi

Mass media/Mezzi di comunicazione di massa – traduzioni¹⁶;

- *relazione gerarchica* che può essere partitiva (intero-parte) o fra genere e specie e per la quale si utilizzano i simboli BT (*broder term*) per i termini sovraordinati e NT (*narrower term*) per quelli subordinati.

Ad esempio: Mammifero/Gatto – genere e specie;

Scienza/Biologia/Botanica – tutto e parte¹⁷;

- *relazione associativa* che collega con il simbolo RT (*related term*) due concetti posti sullo stesso piano per coordinazione, per esemplificazione, per causa-effetto, etc.

International Standards Organization (ISO). 5964-1985 *Guide to establishment and development of multilingual thesauri*. Geneve 1985; International Standards Organization (ISO). 2788-1986 *Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri*. Geneve, 1986; International Standards Organization (ISO). 25964-1985, *Thesauri and interoperability with other vocabularies*. Part1, Geneve 2011; International Standards Organization (ISO). 25964-1985, *Thesauri and interoperability with other vocabularies*. Part 2, Geneve 2012; *International Federation of Library Associations and Institutions*. (IFLA). *Guidelines for multilingual thesauri*. The Hague 2009; *American National Standards Institute/ National Information Standards Organization (ANSI/NISO)*. Z39.19 *Guidelines for the Construction, Format, and Management of Monolingual Controlled Vocabularies*, Bethesda 2005; *British Standards Institution (BSI)*. BS 5723-1987 *Establishment and Development of Monolingual Thesauri*. London 1987.

¹⁶ R. Caffo, *Analisi e indicizzazione dei documenti*, Milano 1988, pp. 85-86.

¹⁷ *Ibid.*, p. 87.

Ad esempio: Margherita/Tulipano – coordinazione;

Pittori/Giotto – esemplificazione¹⁸;

Malattia/ Virus – causa ed effetto;

Veleni/Tossicità – oggetto e proprietà¹⁹;

I termini in un *thesaurus* possono essere presentati in liste ordinate alfabeticamente in cui quelli associati si rintracciano grazie ai rinvii, oppure in un ordine classificato a capo del quale si trova il termine più alto in gerarchia TT (*top term*). La presentazione sistematica può essere usata anche come strumento di navigazione del vocabolario e in un *thesaurus* ben costruito

La voce del *thesaurus* in un ordine alfabetico appare come segue:

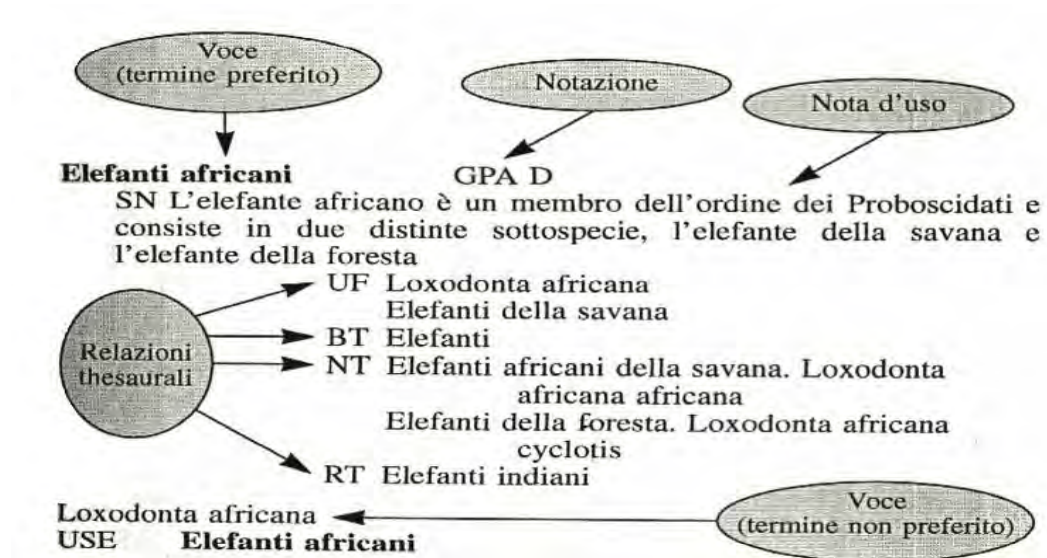


Fig. 1. Visualizzazione di una voce di *thesaurus*

Oltre alle relazioni tra i termini possono essere indicate delle notazioni o note: le prime talvolta sono introdotte per facilitare la creazione di un ordine sistematico se il vocabolario è mantenuto in forma di database, oppure quando esso viene usato come un vero sistema di classificazione; le note, invece, servono ad esplicitare il significato del termine quando questo può risultare ambiguo o poco chiaro²⁰.

¹⁸ Gnoli, *Organizzare*, p. 40.

¹⁹ Caffo, *Analisi*, p. 90.

²⁰ Broughton, *Costruire thesauri*, p. 89

Tra gli strumenti per il controllo terminologico vanno annoverati anche i soggettari. Il soggettario è un repertorio alfabetico di voci ammesse e di norme sintattiche che indicano come combinare i termini tra loro per ottenere stringhe di soggetto, vale a dire espressioni del contenuto dei documenti in forma organizzata.

Padre della soggettazione è Charles Ammi Cutter il quale pubblica nel 1876 le *Rules for a Dictionary Catalog*. I principi fondamentali enunciati in questa raccolta normativa sono due:

- la voce che descrive un soggetto dev'essere specifica e indicare direttamente l'argomento di cui si tratta all'interno dei documenti.

- le voci, seppur disposte alfabeticamente, devono rientrare in una rete di collegamenti che costituirà lo scheletro del catalogo come strumento di ricerca.

Tra i più noti soggettari vanno menzionati quello della Library of Congress, *Library of Congress Subject Heading* e il *Nuovo Soggettario* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, oggi on-line (la prima edizione fu pubblicata nel 1956)²¹.

Gli strumenti di cui si è trattato fin qui rientrano nel campo della teoria tradizionale dell'indicizzazione. In ambiente web esistono sistemi affini per organizzare i concetti e i termini che li definiscono: si tratta delle tassonomie e delle ontologie o mappe concettuali.

Le tassonomie nascono come schemi tipici delle scienze biologiche²². Esse hanno mantenuto del loro ambito originario l'organizzazione gerarchica basata sulle relazioni padre-figlio e sulle loro correlazioni²³. Come alcuni *thesauri*, anche le tassonomie sono presentate in una disposizione ad albero che ne garantisce la chiarezza nella visualizzazione, ma, rispetto ai primi, vengono utilizzate più facilmente per linguaggi strutturati di tipo generale. Ciò accade poiché le relazioni di base nelle tassonomie sono

²¹ Petrucciani, *L'indicizzazione*, p.178-181.

²² La tassonomia -dal greco taxis (τάξις), ordinamento, e nomos (νομος), norma o regola- nasce nel 1753 lo svedese Karl Linné che pubblica un'opera di due volumi scritta in latino -lingua universale della scienza- dal titolo *Species Plantarum*. In questo lavoro raccoglie una mole smisurata di informazioni sulle piante e definisce le basi per la costruzione del sistema tassonomico. Ogni pianta o animale è inserito in un grande albero gerarchico contraddistinto da varie categorie: le creature viventi vengono identificate dal doppio nome latino che indica il genere e la specie. Ciascun genere può comprendere più specie e ricade sotto la categoria superiore dell'ordine che a sua volta rientra nella classe. Le classi sono raggruppate infine in tipi. Così il genere Felis (Gatto) comprenderà le specie Felis silvestris (Gatto selvatico), Felis catus (Gatto domestico), Felis margarita (Gatto delle sabbie), etc. e apparterrà all'ordine dei Carnivori, alla classe dei Mammiferi. Gnoli, *Organizzare*, Milano 2006, p. 3

²³ *Ibid.* p. 44.

poco specificate e nelle rappresentazioni che trattano temi di natura interdisciplinare la classificazione dei concetti dev'essere più ampia e variegata.

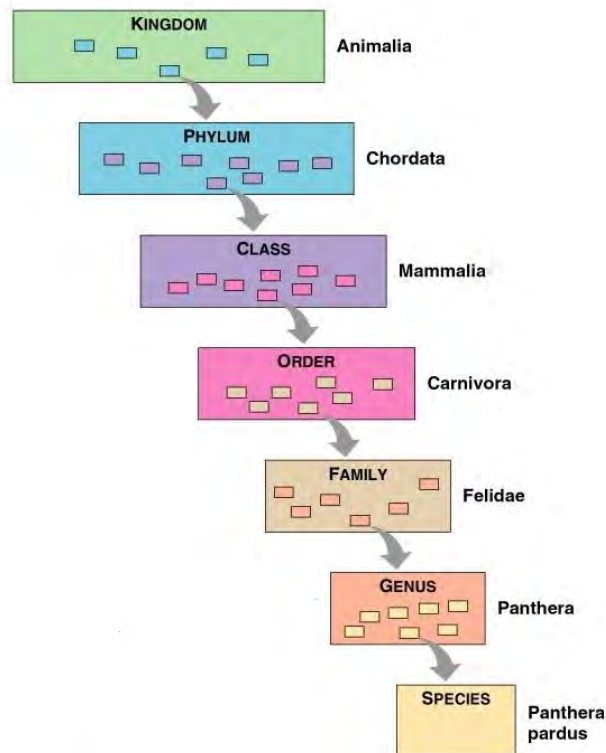


Fig. 2. Esempio di ordine tassonomico

Nelle ontologie²⁴ o mappe concettuali, la rappresentazione concettuale avviene non secondo una sequenza ma nella forma di una rete di relazioni di vario tipo:

- *relazione tassonomica* (IS-A) che mette in collegamento un concetto con quello superiore;
- *relazione meronomica* (PART-OF) di legame tra le parti;
- *relazione agente* (PURPOSE-OF) che lega un concetto a quello che lo motiva.

Tale rete disegna un insieme di relazioni tra le classi assegnate a ciascun concetto che ne descrivono vari tipi di attributi o proprietà.

²⁴ Deriva da ὄντος, òntos, genitivo singolare del participio presente del verbo essere unito alla parola e da λόγος, lògos, discorso.

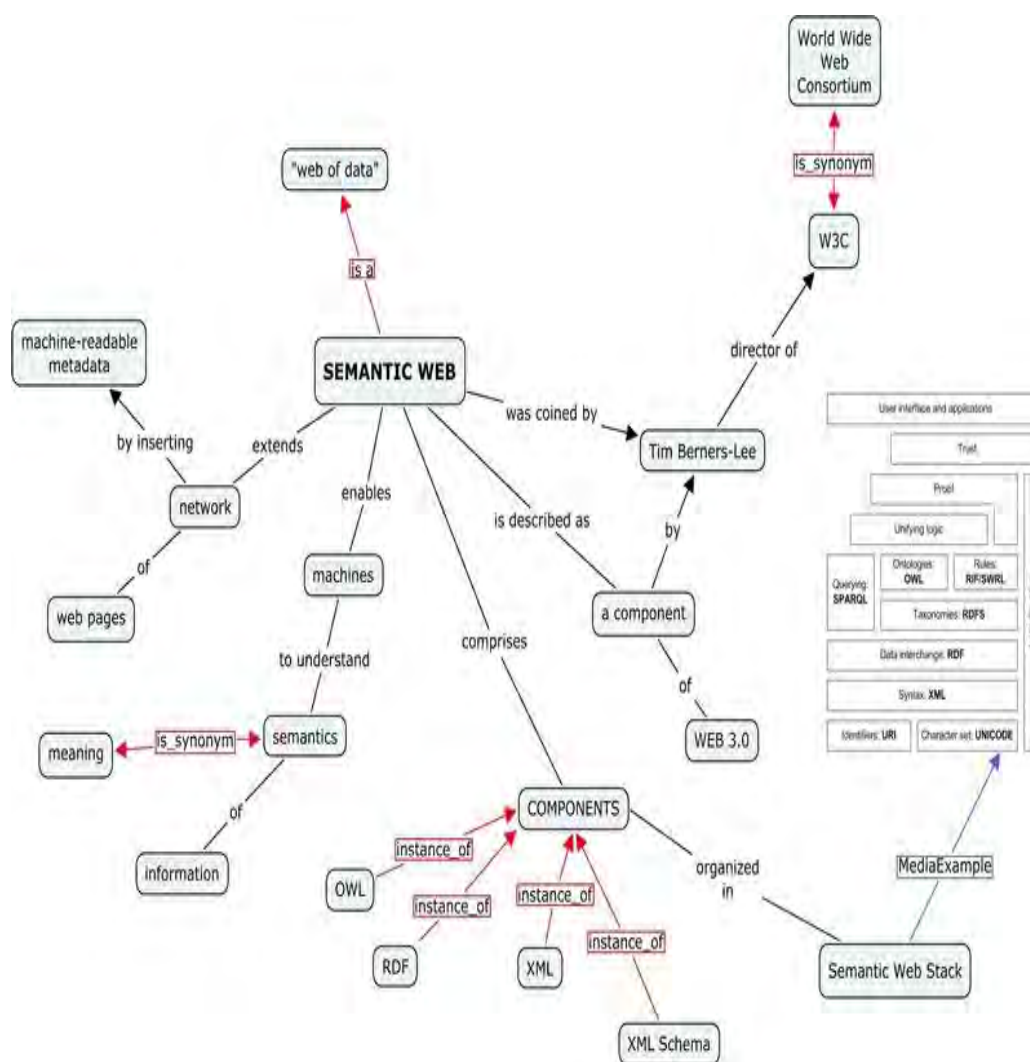


Fig. 3. Esempio di ontologia o mappa concettuale

Ciò che rende le ontologie degli strumenti efficaci in ambiente informatico è il fatto che le loro relazioni possano essere trattate in automatico da software capaci di generare da soli nuovi legami relazionali. L'impiego poi di linguaggi di rappresentazione standard (DAML, OWL, W3C), condivisi dai vari sistemi, permette loro di interoperare e moltiplicare la conoscenza complessiva²⁵

I.3 L'accesso all'informazione nelle fonti archivistiche

Le esperienze condotte in campo biblioteconomico per la messa a punto di strumenti di controllo nella gestione e nel recupero delle informazioni costituiscono oggetto di interesse e di studio anche per gli archivisti. Avvicinandosi all'informatica e alla scienza dell'informazione e ampliando il bacino d'utenza che accede alle risorse archivistiche, infatti, l'archivistica ha avviato una riflessione sulla necessità di fornire adeguati punti di

²⁵ R. Navigli, P. Velardi, *From Glossaries to Ontologies: Extracting Semantic Structure from Textual Definitions*, http://wwwusers.di.uniroma1.it/~navigli/pubs/Navigli_Velardi_IOS_2008.pdf

accesso a tali risorse utilizzando i mezzi, sempre più raffinati, sviluppati nel mondo delle biblioteche, per garantire che la ricchezza del patrimonio documentario possa realizzare al pieno le sue potenzialità²⁶.

L'accesso all'informazione sui beni archivistici è strettamente connesso con il tema della descrizione e va affrontato secondo le disposizioni delle direttive internazionali indicate all'interno degli standard per la struttura degli archivi (ISAD), dei soggetti produttori (ISAAR), e dei soggetti conservatori (ISDIAH)²⁷.

In ambito archivistico, infatti, la descrizione deve tener conto di materiali che non nascono per soddisfare un bisogno informativo ma che appartengono ad un sistema che fornisce loro una collocazione specifica e che è finalizzato all'accertamento dei diritti. Gli standard internazionali nascono proprio con lo scopo di garantire l'uniformità della descrizione indentificando gli elementi fondamentali che permettono di rappresentare la realtà di un archivio secondo un modello generale ma completo, applicabile a qualsiasi tipologia di complesso documentario.

L'applicazione di tecniche per l'*information retrieval* relativamente agli archivi, dunque, va analizzata al fine di restituire, innanzitutto, in maniera corretta le informazioni circa la struttura, il contesto di provenienza e di custodia di un complesso archivistico e poi dei singoli elementi che lo compongono.

La fruizione degli archivi in ambiente digitale ha condotto ad un adeguamento dei mezzi che consentono di accedere alla descrizione dei fondi e ai contenuti delle loro partizioni: si è passati dal ricorso a inventari, indici, rubriche e repertori dell'ambiente tradizionale²⁸ a strumenti informatici più sofisticati e predisposti all'interoperabilità quali sistemi informativi archivistici e le *digital library* che favoriscono un accesso integrato all'informazione.

Il tema della descrizione archivistica non può prescindere dal problema dell'individuazione di una terminologia uniforme: ogni tipo di comunicazione, in particolar

²⁶ AA. VV. *Standard, vocabolari controllati, liste di autorità*, Atti del seminario (Milano, 25 maggio 1994), Milano 1995; E. Ormanni, *L'applicazione dei mezzi elettronici alla ricerca d'archivio: Valutazione di metodologie per la produzione di indici automatici* in *Informatique et histoire médiévale. Actes du colloque de Rome* (20-22 mai 1975), Collection de l'École française de Rome 31, pp. 257-262; A. Alfieri, *Gli strumenti di accesso agli archivi e le sfide del web* in «Archivi & computer», XXIII (2013), pp. 113-132.

²⁷ S. Vitali. *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*. «Archivi & computer», IV (1994), n. 4, pp. 303-323; *Id.*, *La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in *Archivistica*, L. Giuva e M. Guercio, Roma 2013, pp. 179-210.

²⁸ Sui problemi connessi con l'indicizzazione tradizionale si può vedere: E. Altieri Magliozzi, *L'elaborazione degli indici delle pubblicazioni archivistiche: prima indagine sui criteri di indicizzazione dei nomi medievali*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 3 (1990), pp. 558-579; S. Sambito, *L'elaborazione degli indici negli strumenti di ricerca: questioni e criteri metodologici* in *Archivi per la Storia, Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina*, Atti del convegno (Rocca di Papa 21- 23 maggio 1992), Firenze 1994, pp. 279-288.

modo, quella specialistica, richiede un linguaggio corretto e normalizzato che indentifichi i concetti significativi e pertinenti di una disciplina attraverso l'uso di termini dal valore semantico chiaro e privo di ambiguità.

In questo senso gli standard archivistici di descrizione non forniscono istruzioni adeguate circa il controllo della denominazione pur essendo corredati di appositi glossari per il chiarimento dei termini utilizzati²⁹.

Eppure è necessario da parte della comunità archivistica, proprio alla luce dei nuovi metodi di rappresentazioni virtuali delle realtà archivistiche e dei percorsi di ricerca tracciabili attraverso l'uso dei metadati, affinare gli strumenti esistenti per la definizioni del lessico di settore e ridurre il rischio di confusione generato dalla tendenza naturale del linguaggio comune a moltiplicare le diverse accezioni di uno stesso termine e le varianti lessicali. Questo processo, come si vedrà nel prossimo capitolo, richiede lo studio di principi di ordinamento logico-semantico che afferiscono a discipline come la linguistica, la filosofia e la terminologia e che sono essenziali per la redazione di glossari e dizionari specialistici.

²⁹ Le norme ISAD (G) pubblicate dal Consiglio Internazionale degli Archivi nel 1999, parlano di “*titolo*” o “*denominazione*” in riferimento al soggetto produttore senza però approfondire gli aspetti della forma e sulla struttura da attribuirle.

II Glossari, vocabolari e dizionari

II.1 Definizioni e funzioni

Tradurre i concetti dalla forma che essi hanno nella nostra mente in un linguaggio comune e condiviso che ci permetta di essere compresi pienamente per ciò che intendiamo esprimere è compito delle parole.

L'esigenza di comunicazione ha portato l'uomo nel corso della sua storia a redigere e ad affinare strumenti lessicali utili a questo scopo. Tali strumenti sono glossari, dizionari e vocabolari.

Nell'accezione odierna il glossario è una lista di parole, solitamente poste in ordine alfabetico, con le relative definizioni. Si distingue dal vocabolario e dal dizionario poiché, di norma, non costituisce una raccolta a sé stante ma compare alla fine di testi dal contenuto particolare³⁰ o di pubblicazioni specialistiche e settoriali come strumento di supporto alla comprensione. Per tale motivo nel glossario sono inclusi termini e locuzioni rari, sconosciuti, tecnici, di recente introduzione o impiegati con un'accezione diversa da quella comunemente usata.

Più complicato è definire i termini “vocabolario” e “dizionario” poiché oggi utilizziamo correntemente l'uno come sinonimo dell'altro, senza interrogarci sull'effettiva equivalenza della loro accezione.

Tale argomento è stato affrontato dal linguista e filologo Bruno Migliorini il quale, in uno scritto dal titolo indicativo *Che cos'è un vocabolario*, afferma che «nessun fondamento hanno vecchie distinzioni tra vocabolario 'raccolta di vocaboli' e dizionario raccolta di vocaboli e locuzioni» semmai «dizionario è più esteso in quanto si può riferire a trattazioni disposte in ordine alfabetico, ma non propriamente lessicali»³¹.

Una vera differenziazione in merito viene fornita dalla linguista Valeria della Valle che riconosce alla parola “*dizionario*” un significato più ampio in quanto può riferirsi oltre che a trattazioni enciclopediche non esclusivamente lessicali ordinate alfabeticamente (come nel caso di dizionari enciclopedici, biografici o geografici), anche ad opere che raccolgono le parole di una lingua per categorie (come fanno i dizionari metodici, analogici

³⁰ Il glossario non è esclusivo dei testi scientifici, di saggistica o nei manuali ma può trovarsi anche nella letteratura “di svago” come, ad esempio, quella romanzesca che, riferendosi al periodo medievale, utilizza una terminologia non sempre comprensibile al lettore.

³¹ B. Migliorini, *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze 1961.

o ideologici). «La parola vocabolario» scrive ancora la Della Valle «può avere rispetto a dizionario anche il significato di “patrimonio lessicale di una lingua” o “insieme dei vocaboli propri di un certo settore o di un singolo autore”. In questi casi vocabolario equivale a lessico, perché indica la relazione lessicale propria di una collettività (delle lingue romanze), di un ambito professionale (giuridico), di uno scrittore (dantesco) o semplicemente di un parlante (servirsi di un vocabolario ricercato)»³².

In conclusione, chiarisce la studiosa, il termine vocabolario è riferibile a «l'insieme delle parole di una lingua o di un individuo indipendentemente dalla loro registrazione in un repertorio mentre un dizionario è usato solo per indicare l'opera che raccoglie il lessico stesso»³³.

II.2 Sviluppo storico dei glossari e dei dizionari

Ulteriori elementi per stabilire una distinzione tra le tipologie suddette di strumenti lessicali si ricavano guardando agli intenti che li hanno generati e all'evoluzione storica che essi hanno avuto.

Esempi di raccolte terminologiche risalgono agli albori della scrittura: le più antiche sono nate in Mesopotamia³⁴ dall'esigenza di tradurre in una seconda o terza lingua parole comuni utili agli scambi commerciali e culturali nel Vicino Oriente. Tali liste lessicali funzionavano come strumenti didattici e contemporaneamente come classificazione sistematica di tutta la realtà³⁵.

Alla pratica di raccogliere vocaboli appartenenti ad uno o più idiomi fa seguito l'uso di spiegarne i significati: in Grecia a partire dal V secolo a.C. compare la glossa³⁶ come nota di chiarimento al testo dei poemi omerici per l'interpretazione dei passi più oscuri.

³² Della Valle, *Dizionari*, p. 7.

³³ *Ibid.*

³⁴ Le prime liste paleobabilonesi di segni sulla pronuncia della lingua sumerica erano corredate di circa 900 glosse. Il sumerico, estinto come idioma parlato, continuò ad essere trasmesso attraverso liste di simboli e di termini. Le liste terminologiche che vennero elaborate nel Vicino Oriente, tra il 3200 e il 2900 a.C. contengono enumerazioni suddivise in categorie animali, di piante, di manufatti, di professioni, di titoli di funzionari (in diverse varianti) e di toponimi, alcune addirittura strutturate secondo un ordine gerarchico. Copie di queste liste, databili al 2300 a.C., sono state rinvenute a Susa, in Elam, o a Ebla, in Siria. Accanto a queste classificazioni *ante litteram*, si collocano i primi tentativi, nel corso del III millennio a. C. di elenchi di parole bilingue, organizzate in colonne, con il sumerico a sinistra e il babilonese a destra e più avanti nel tempo elenchi di forme verbali. In *Liste Lessicali E Tassonomie in Vicino Oriente Antico* in *Storia della Scienza* http://www.treccani.it/enciclopedia/vicino-oriente-antico-liste-lessicali-e-tassonomie_%28Storia-della-Scienza%29/

³⁵ Della Valle, *Dizionari*, p. 10.

³⁶ da glossa o glosa, translitterato dal greco γλῶσσα e traducibile come «lingua; vocabolo che ha bisogno di spiegazione», s.v. *Glossa*, IX vol., Lessico Universale Italiano, Roma 2008, p. 200.

Opere analoghe vedono la luce ad Alessandria d'Egitto grazie al lavoro di Diogeniano di Eraclea, del lessicografo Panfilo, del grammatico Esichio, del critico Zenodoto e di altri. Con gli alessandrini le parole o le locuzioni arcaiche e desuete vengono sistematicamente corredate del significato sia nella forma del glossema, un'annotazione al testo marginale o interlineare, sia all'interno di appositi repertori lessicali³⁷.

La glossa si diffonde maggiormente nel medioevo, in generale, per continuare a chiarire termini difficili o rari, segnalare sinonimi o forme corrispondenti, ma anche come nota esegetica nei testi biblici e come raccolta di commenti dei vari giuristi, in quelli giuridici. A quest'epoca risale anche l'uso del termine *glossarium* per designare i prontuari lessicali utili a scrivere in latino quando la lingua iniziava a non essere più conosciuta né compresa. Tra di essi vale la pena ricordare l'*Elementarium doctrine rudimentum*, una compilazione di parole latine accompagnate da definizioni, etimologie e volgarismi del grammatico lombardo Papias (1041)³⁸.

Le raccolte classiche e i glossari medievali della nostra tradizione sono molto lontani dalle liste terminologiche del Vicino Oriente Antico poiché si limitano a registrare e/o tradurre parole disposte abitualmente in ordine alfabetico. In Inghilterra, invece, già dal medioevo esistevano glossari che, come i prototipi antichi rinvenuti in Siria, riconoscevano al lessico anche una funzione strumentale all'interpretazione organica della realtà. Tali glossari presentano una struttura sistematica e non alfabetica in cui le parole latine o i grecismi, seguiti dal corrispondente termine inglese e dalla definizione, vengono disposti sotto un'intestazione di soggetto che inizia con un termine generico di solito sovraordinato a quelli successivi. Nonostante le associazioni dei termini ad un titolo non sempre siano pertinenti, soprattutto per le parole che non fanno capo al mondo animale e vegetale e nonostante la ripetizione dei lemmi per indicare l'utilizzo di un termine in contesti diversi, tali modelli possono considerarsi gli archetipi dei moderni *thesauri* e un'evoluzione sofisticata dei nostri glossari medievali³⁹.

³⁷ Diogeniano fu autore di un lessico della lingua greca in 5 libri, utilizzato dagli altri studiosi della Biblioteca Alessandrina che dagli eruditi dei secoli successivi, come il patriarca Fozio. Panfilo compose un'opera lessicale in 95 libri dal titolo *Glosse e Nomi*, raccogliendo tutto il materiale studiato dai suoi predecessori. Zenodoto, autore della prima edizione critica di Omero, approntò anche un glossario di termini omerici. Esichio stilò una lista di termini, forme ed espressioni rare e talvolta incomprensibili, indicandone l'autore, il significato e la frequenza d'uso in Grecia.

³⁸ Della Valle, *Dizionari*, p. 15; M. Arcangeli, *La tradizione dei glossari latino-volgari* (con un glossarietto inedito), in «Contributi di filologia dell'Italia Mediana», VI (1992), pp. 48-58.

³⁹ L. Lazzari, *Il Glossario latino-inglese antico nel manoscritto di Anversa e Londra ed il Glossario di Ælfric: dipendenza diretta o derivazione comune?* in «Linguistica e filologia», 16 (2003), p. 159-190, <http://hdl.handle.net/10446/246>.

Sebbene generati da una pratica comune a quella dei glossari, risalente ai primordi della civiltà, i dizionari, possono essere considerati un prodotto dell'epoca moderna in cui, grazie all'invenzione della stampa, conoscono una grande diffusione. In verità, il termine “*dizionario*”, dal latino medievale *dictionary*, a sua volta derivato da *dictio* «*dizione*», viene impiegato per la prima volta dal grammatico inglese John di Garland (Johannes de Garlandia) per intitolare un repertorio lessicale, compilato ad uso dei suoi studenti universitari parigini. Il *Dictionary* era scritto in latino con glosse interlineari in francese e aveva lo scopo di aiutare nella dizione dei termini⁴⁰.

Una delle opere più famose e modello per quelle successive dello stesso genere è il *Dictionary latinum* dell'umanista e lessicografo bergamasco Ambrogio Calepino (1435-1510) edito nel 1502 a Reggio Emilia dallo stampatore Dionigi Bertocchi. Il testo, un ibrido tra lessico ed enciclopedia, copioso di erudizioni storico – anticharie, ha avuto un notevole successo: ampliato e ristampato molte volte, è stato trasformato nelle edizioni successive in un dizionario bilingue o plurilingue con l'aggiunta accanto al lemma latino della traduzione in varie lingue moderne⁴¹.

La prima compilazione della lingua italiana in veste di dizionario è la prima edizione del *Vocabolario della Crusca*, pubblicata a Venezia nel 1612. Nato dall'idea di Leonardo Salviati e col fine di preservare la lingua fiorentina trecentesca, il Vocabolario si basa principalmente sullo studio e sull'analisi delle parole estratte dalle opere maggiori di Dante, di Boccaccio e di Petrarca, ma considera anche le opere di autori successivi, fiorentini e non, tra i quali Lorenzo de' Medici, Berni, Machiavelli, Bembo, Ariosto e lo stesso Salviati. Dal lavoro degli accademici della Crusca nascono le prime regole metodologiche per la redazione di un dizionario. Esse, relativamente al trattamento delle voci dell'uso in mancanza di attestazioni antiche e alla citazione degli autori, stabiliscono, nel primo caso, il ricorso ai contemporanei, nel secondo, la menzione *in primis* degli scrittori fiorentini del Trecento con un esempio di prosa e uno di poesia.

Contemporaneamente all'esperienza italiana si registra la comparsa di opere simili in Francia con il vocabolario dell'Académie française (prima edizione a Parigi nel 1692), in Portogallo con il *Vocabulário português e latino* (pubblicato dal chierico regolare Raphael Bluteau a Coimbra tra il 1712 e il 1721), in Spagna con il *Diccionario de la lengua castellana* della Real Academia Española (prima edizione in cinque volumi a Madrid tra il

⁴⁰ B. Blatt Rubin, *The Dictionary of John de Garlande Lawrence*, Kansas 1981, p. 1 http://www.staff.uni-giessen.de/gloning/at/john-de-garlande_1981-rubin_dictionary.pdf

⁴¹ “*Calepino*”, così, è divenuto per antonomasia il sinonimo di dizionario. Della Valle, *Dizionari*, p. 15.

1726 e il 1739) e in Inghilterra con il *Dictionary of the English Language* (1755) di Samuel Johnson.

Da questo breve *excursus* storico è chiaro che sin dall'antichità fino al medioevo i compilatori di raccolte lessicali -viaggiatori, mercanti, scrittori, accademici, studenti, religiosi, notai- hanno agito sotto la spinta di esigenze pratiche legate al settore specifico in cui operavano: talvolta per spiegare i significati di parole rare o incomprensibili, talvolta per trasmettere terminologie professionali, talvolta per tramandare lingue quasi dimenticate o per introdurre varianti locali e neologismi, talvolta per tradurre lingue straniere. Tali repertori realizzati a mano potevano essere riprodotti in copie ma la loro circolazione era comunque limitata ad un certo ambito e la redazione dei testi, seppur guidata dall'impostazione metodologica dell'autore, non rispondeva mai a dettati normativi generali, validi per ogni campo del sapere. Chiunque formulasse un glossario, insomma, lo faceva esclusivamente per disporre di un aiuto concreto nello studio o nel lavoro e secondo la struttura che riteneva più opportuna.

Solo con l'avvento della stampa a caratteri mobili e la formazione delle lingue nazionali nasce il dizionario moderno. Esso è il prodotto dell'attività di esperti che spogliano le fonti non più con un approccio antiquario e collezionistico ma in maniera ormai metodica e professionale, nell'intento di mostrare, diffondere e normalizzare, attraverso le nuove tecnologie, una lingua che non è più imbarbarimento della tradizione classica ma che è espressione di una nuova identità nazionale.

II.3 La redazione di un glossario specialistico: un lavoro terminologico

La redazione di vocabolari/dizionari e di glossari può essere il risultato di un'attività terminografica oppure lessicografica. Sia la lessicografia che la terminografia puntano a raccogliere, classificare e definire le parole ma, mentre la prima lo fa con un approccio semasiologico, vale a dire partendo dal termine per arrivare al concetto passando per il significato, l'altra, al contrario, si muove in un'ottica onomasiologica, procedendo dal concetto al termine attraverso la riflessione su come sia o come debba essere denominato un determinato oggetto, concreto o astratto, in una o più lingue. Nel primo caso il lessico viene raccolto in ordine alfabetico e corredato di informazioni linguistiche e concettuali inerenti alla definizione, al contesto, al confronto con altre parole (ad esempio, i sinonimi) e alle fonti all'interno dei lemmi. Nel secondo caso il lessico, attraverso i termini, riporta

le caratteristiche necessarie e sufficienti a distinguere un determinato concetto e a collocarlo all'interno di un determinato sistema di concettuale⁴².

La terminografia mette in atto i principi della terminologia⁴³, la disciplina che, insieme alla semantica e alla lessicologia, costituisce quella branca della linguistica che si occupa di definire il significato delle parole⁴⁴.

Propriamente la terminologia studia con metodo sistematico le parole, le locuzioni e le espressioni delle lingue specialistiche per descrivere in modo congruo i concetti di una scienza, di un settore tecnico, di un ambito accademico, di un'attività professionale o di un qualsiasi gruppo che condivida una conoscenza specifica.

Scopo della terminologia è anche la redazione di norme prescrittive per l'impiego corretto dei termini in un dato settore, mediante il riconoscimento e l'approvazione da parte di fonti, di personalità e di organismi autorevoli in materia. Essa mira, inoltre, alla promozione delle conoscenze tecniche per mezzo di strumenti adeguati che forniscano garanzie di precisione, univocità e concisione⁴⁵.

Prima di definire le tecniche della scienza terminografica, è opportuno chiarire cosa si intenda per *termine* e per quale ragione sia preferibile utilizzarlo al posto di *lemma*, sebbene tale parola sembri più appropriata al discorso sulla redazione di uno strumento lessicale.

⁴² I dizionari che seguono il percorso onomasiologico sono detti analogici, concettuali, sistematici. Essi non riportano le definizioni, non indicano categorie grammaticali, non suggeriscono pronunce, non riportano etimologie. Le voci sono elencate secondo l'appartenenza a campi semantici o a serie di catene nomenclatorie, secondo un ordine logico che distingue: caratteristiche, tipi, parti, oggetti, azioni, persone, discipline, relativo a, modi di dire etc., Della Valle, *Dizionari*, p. 68; H. Riediger, *Cos'è la terminologia e come si fa un glossario*, 2010, pp. 1-8, http://www.term-minator.it/corso/doc/mod3_termino_glossa.pdf

⁴³ La terminologia come disciplina autonoma nasce negli anni '30 grazie agli studi dell'ingegnere austriaco Eugen Wüster (1898-1977) che nella sua tesi di dottorato enuncia le premesse fondamentali e il metodo di ricerca terminologico, affermando il carattere sistematico delle lingue speciali. Dalle sue teorie hanno origine le scuole di pensiero di Vienna, di Praga e di Mosca. La disciplina ha ricevuto un maggior impulso a partire dagli anni '70 quando lo sviluppo dell'informatica porta alla creazione di *database* terminologici. Con gli '80 e l'aumento dei progressi in campo tecnologico che permettono il trattamento automatico della termini e lo sviluppo di database multilingue accessibili on-line vengono messe a punto le prime politiche di cooperazione di internazionale per la diffusione dei contenuti. M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega, F. Scarpa., *Manuale di Terminologia*, Milano 2006, pp. 9-25.

V. Carioni, 1.2 Nascita e sviluppo della terminologia, *Breve introduzione alla terminologia*, http://www.farum.it/intro_terminologia/ezine_articles.php?id=8

⁴⁴ Lo studio terminologico, differentemente da quello lessicologico non s'interessa delle evoluzioni e delle trasformazioni del linguaggio nel tempo (sviluppo diacronico) ma studia il lessico relativo ad un preciso ambito, in un dato momento, secondo un sistema concettuale (sviluppo sincronico).

⁴⁵ ISO, *Norma internazionale 1087: Terminologia - Vocabolari*, Geneva: International Organization for Standardization. 1992, 2000, 5.1.

Un lemma è l'«unità grafica che costituisce l'intestazione di un articolo o voce di dizionario o di enciclopedia»⁴⁶. Per estensione, è anche l'articolo o la voce che spiega il significato e l'uso di una parola o del suo lessema⁴⁷ e la forma scelta per rappresentare tutte le varianti di una flessione.

«Quando una parola grafica ha più significati ed un'etimologia diversa, essa avrà due entrate omografe (cioè due lemmi scritti nel medesimo modo): per esempio, legge (da leggere) e legge come norma di condotta. Invece, per parole che presentano uguale etimologia ma sensi diversi - come ad esempio “atto” (dal latino actum, da agere “fare”) - si costituirà un solo lemma che riunisce i diversi sensi sotto una stessa parola, che sarà in tal caso polisemica, come per esempio atto (teatrale), atto (giuridico), atto (nel senso di azione)»⁴⁸.

Il lemma può comprendere in un dizionario di taglio enciclopedico, anche le diverse stratificazioni nel tempo della voce indicizzata.

Con termine, invece, si indica l'«elemento lessicale (sia una parola singola che una locuzione) che è proprio del linguaggio settoriale di una determinata specializzazione e che ha un significato univoco, solo denotativo»⁴⁹. Con riferimento all'ambito archivistico si potrebbe dire che un termine con significato univoco potrebbe essere, ad esempio, *versamento* che indica in maniera esclusiva la procedura di trasferimento dei documenti di un ufficio statale all'Archivio di Stato competente sul territorio⁵⁰. In altri contesti la stessa parola può assumere di volta in volta significati differenti, lontani dalla definizione suddetta: in generale, fuoriuscita di liquidi da un contenitore; in campo medico, deposito di liquido organico in una cavità dell'organismo; in ambito commerciale e bancario, l'atto di depositare una somma di denaro o la somma stessa.

Lo standard ISO 1087 definisce il *termine* come la «designazione di un oggetto mediante un'unità linguistica»⁵¹. Esso vive in rapporto con il concetto, cioè «un'unità di

⁴⁶ G. L. Beccaria (a cura di), *Dizionario di linguistica*, Torino 1996, citato in «I concetti di lemma, parola e termine» <http://www.accademiadellacrusca.it/en/italian-language/language-consulting/questions-answers/concetti-lemma-parola-termine>.

⁴⁷ Per lessema s'intende l'unità minima che costituisce il lessico, la forma base di una parola considerata in astratto: l'infinito per i verbi, il singolare maschile per i sostantivi, gli aggettivi, i pronomi e gli articoli. Della Valle, *Dizionari*, p. 83.

⁴⁸ J. Dubois et al., *Dizionario di linguistica*, Bologna 1979.

⁴⁹ Beccaria, *Dizionario*.

⁵⁰ P. Carucci, s.v. *Versamento*, in *Glossario*, in *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1983, p. 230.

⁵¹ ISO 1087, 5.3.1.3.

*pensiero costituita per astrazione sulla base delle proprietà comuni ad un insieme di oggetti*⁵² e con l'oggetto, vale a dire «*l'elemento della realtà che può essere percepito o immaginato*»⁵³. Questo rapporto si esprime con uno schema grafico (fig. 4) chiamato triangolo semiotico: dalle caratteristiche di un oggetto (margherita), comuni ad oggetti simili (funzione riproduttiva della pianta, colori, profumo, etc.) la mente ricava un'immagine astratta, esprimibile attraverso un segno grafico (fiore) riconosciuto all'interno di una comunità linguistica⁵⁴.

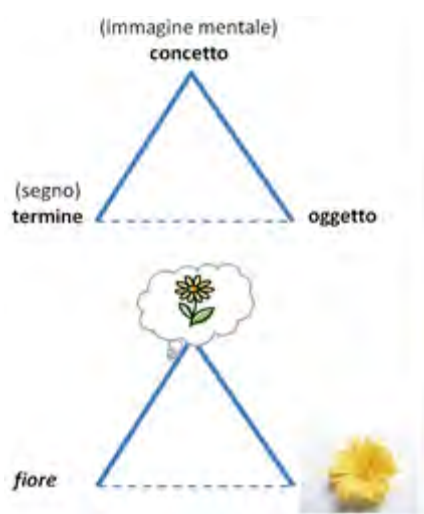


Fig. 4. Triangolo semantico

I lemmi, dunque, vengono descritti tenendo conto del loro possibile impiego come elemento di costruzione di un discorso e si relazionano con gli aspetti morfologici e sintattici della lingua. I termini, invece, proprio perché legati al sistema concettuale, sono svincolati dalla successione linguistica ed vivono in maniera indipendente.

Il lavoro terminologico è articolato sostanzialmente in 3 fasi che in egual misura concorrono alla compilazione di una terminologia completa e coerente:

1. FASE PREPARATORIA

- Considerazioni preliminari di tipo organizzativo: scopo, destinatari, forma di pubblicazione, scelta delle categorie, consultazione con gli esperti.

⁵² *Ibid.*, 3.1

⁵³ *Ibid.*, 2.1

⁵⁴ Riediger, *Cos'è la terminologia*, p. 9.

- Determinazione del dominio: delimitazione e ripartizione.
- Preparazione della documentazione: ricerca delle fonti, scelta, validazione.

2. FASE PRINCIPALE

- Raccolta delle denominazioni e dei concetti (se la raccolta dei termini è plurilingue, questo passaggio va fatto separatamente per ogni singola lingua) e provvisoria determinazione dei rapporti esistenti tra le prime e i secondi, chiarimento in caso di sinonimia.
- Elaborazione di sistemi concettuali monolingue.
- Analisi contrastiva per rilevare differenze e corrispondenze, accertamento dell'equivalenza

3. FASE CONCLUSIVA

- Presentazione all'utente⁵⁵

Il lavoro preliminare inizia con la determinazione del campo dello scopo e dei destinatari e serve a stabilire la prospettiva in cui dev'essere condotto il lavoro di raccolta dei termini e il livello di specificità del linguaggio. La finalità del glossario (informativa, normativa, traduttiva o ad uso di una particolare istituzione) determinerà quale indirizzo dare al lavoro di compilazione e a stabilire i confini del dominio da trattare e le fonti a cui attingere.

La selezione e l'analisi delle fonti, la cui raccolta in ambito elettronico prende il nome di *corpus*⁵⁶, rappresenta un momento importante per il lavoro terminografico poiché da esse dipendono la scelta dei termini e la comprensione del significato che essi assumono

⁵⁵ Felix Mayer, *Sinonimia ed equivalenza* in *Manuale di Terminologia*, p. 125.

⁵⁶ Il *corpus* non include solo testi scritti ma anche trascrizioni di testi orali. E' utile all'estrazione automatizzata dei termini e alla costruzione di banche dati terminologiche e ha il vantaggio di permettere un aggiornamento continuo e veloce. La selezione dei termini estratti dai *corpora* avviene su base statistica.

e dell'uso che ne viene fatto all'interno di una comunità di specialisti. Le fonti si distinguono tra:

- autoritative: quelle che hanno valore prescrittivo e vincolante riguardo ai principi e ai metodi dell'attività terminologica e fanno capo agli enti di normazione nazionali e internazionali, quali ad esempio ISO, UNI, DIN, CEI, etc.;
- primarie: testi e documenti specialistici redatti da esperti della materia, apparsi in contesti normativi e pubblicati su riviste specializzate;
- secondarie: dizionari specialistici, glossari, banche dati terminologiche di istituzioni riconosciute e dizionari di lingua generale⁵⁷.

Le fonti vengono scelte e usate con gradi diversi, per conoscere un argomento (nel caso in cui chi svolge il lavoro ne sia estraneo) e operare una prima selezione di termini ricorrenti, per verificare la corrispondenza di significato da una fonte all'altra, per comprendere l'uso dei termini in una comunità di specialisti⁵⁸.

In campo archivistico, un glossario destinato a far conoscere i principi basilari della disciplina, ad esempio, avrà un carattere più generico e attingerà alle fonti costituite dai manuali e dalla letteratura tradizionale di settore, mentre glossari di tipo normativo terranno conto delle evoluzioni continue delle leggi e degli standard di riferimento e sul cambiamento delle procedure e oggetti da definire.

Man mano che si approfondiscono le fonti, parallelamente alla selezione dei primi termini, si può procedere all'elaborazione dello schema concettuale. Questo può essere strutturato per acquistare familiarità con la disciplina, per collocare i termini ad esso appartenenti in un sistema di classificazione e per disegnare un tracciato ipertestuale del glossario/dizionario⁵⁹.

Per conoscere un argomento, infatti, è necessario conoscere la posizione esatta dei concetti rispetto agli altri che lo caratterizzano.

⁵⁷La ricerca può avvenire in maniera essere sistematica o puntuale. Per sistematica s'intende la raccolta possibilmente dettagliata ed esaustiva di documenti, generalmente in più lingue, relativi al dominio prescelto, per chiarirne i concetti e identificare gli equivalenti. Mentre con ricerca puntuale si intende la ricerca più rapida possibile finalizzata alla soluzione di un problema terminologico (necessità di conoscere il significato di un termine, o un termine equivalente in un'altra lingua). Riediger, *Cos'è la terminologia*, p. 13.

⁵⁸S. Coluccia, *La definizione in terminologia e in terminografia* in *Manuale di Terminologia*, p. 88.

⁵⁹*Ibid.*

Il ricorso all'organizzazione concettuale serve a conseguire una conoscenza ordinata e precisa del dominio trattato, a stabilire nodi e relazioni tra i concetti, a specificare i sotto-domini.

Per comprendere e definire un concetto è necessario individuare le qualità che lo contraddistinguono e collocarle all'interno di una rappresentazione concettuale graficamente esprimibile col classico modello ad albero. Ne conseguirà «*un insieme strutturato di concetti costruito sulla base delle relazioni stabilite tra questi concetti e nel quale ogni concetto è determinato dalla posizione occupata in questo insieme*»⁶⁰.

Il tracciato ad albero può essere la base di partenza anche per la selezione dei termini idonei alla realizzazione del glossario o del dizionario terminologico specialistico del dominio.

Una volta esaminate le fonti e circoscritto e specificato il settore oggetto di studio si può passare alla redazione della scheda terminologica.

Essa può contenere tutte o alcune delle voci che seguono a seconda dello scopo che ci si è prefissati: termine, dominio e sottodominio, informazione fonetica, informazione linguistica, contesto, definizione, nota tecnica e nota linguistica, etimologia, sinonimi e varianti, abbreviazioni, sigle e acronimi, link, equivalente in lingua straniera, grado di affidabilità dell'equivalente, autore della scheda e data di creazione, fonti⁶¹.

Termine

La voce può contenere termini singoli, sintagmi, fraseologie. Il termine viene analizzato nella forma di base (i sostantivi al singolare, i verbi all'infinito, gli aggettivi al maschile), mentre i sintagmi devono essere riportati nel loro ordine naturale, ad esempio, "atto notorio" resterà uguale e non potrà essere espresso con la formula "notorio, atto"

Dominio

Il dominio si riferisce al settore specialistico di pertinenza del termine. Per definirlo si può ricorrere ai codici di classificazione già esistenti in ambito biblioteconomico oppure applicare un codice in una classificazione creata *ad hoc*⁶².

Sottodominio

⁶⁰ ISO 1087, 3. 10.

⁶¹ Riediger, *Cos'è la terminologia*, p. 14

⁶² *Ibid.*

Il sottodominio è un approfondimento del dominio che viene suddiviso in partizioni più piccole.

Informazione fonetica

Riporta la trascrizione fonetica del termine secondo l'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA)

Informazione linguistica

Contiene le informazioni di natura grammaticale (natura, genere e numero).

Contesto

In questa sezione verrà riportato una citazione che chiarisca il significato, il comportamento linguistico e l'ambito d'uso del termine (che va evidenziato in neretto). Del testo riportato andrà ovviamente indicata la fonte.

Definizione

E' l'elemento fondamentale di ogni scheda terminologica, è «un enunciato che definisce il concetto e che permette di differenziarlo da altri concetti nell'ambito di un sistema concettuale in questione»⁶³.

Esso dovrà riassumere il contenuto semantico del concetto in modo chiaro e sintetico e perciò non si tradurrà in una menzione leggermente modificata della fonte ritenuta più autorevole o in un accorpamento di più fonti per ottenere maggiore completezza⁶⁴. La funzione della definizione terminologica o terminografica è quella di definire nel senso di descrivere, delimitare e distinguere i concetti all'interno di un determinato sistema concettuale, e non quella di fornire informazioni enciclopediche.

Nota

Può essere un approfondimento della definizione (le parti di un oggetto, le fasi di un processo, etc.), una precisazione linguistica (irregolarità ortografiche come trattini, accenti, uso maiuscole; femminile/plurale irregolare, un nome collettivo, forma invariabile) oppure l'indicazione di un'omonimia.

⁶³ Iso 1087, 1990, 4.1

⁶⁴ Coluccia, *La definizione*, pag. 89.

Etimologia

riporta l'origine e la storia del termine. Nel caso di termini polisemici, è importante riportare l'etimologia del termine appartenente al dominio specialistico in questione.

Relazioni

Esistono diversi tipi di relazione tra i termini che fanno parte di un sistema concettuale. Le più comuni sono le relazioni di tipo gerarchico (parte-tutto, iperonimi-iponimi) e di coordinazione (sinonimi, antonimi, termini associati). La descrizione di queste relazioni può essere fatta in un unico campo oppure in campi o sotto-campi diversi, denominati a seconda del tipo di relazione.

Nel lavoro terminologico per garantire univocità ogni concetto può essere descritto da un unico termine.

Le forme concorrenti o alternative vanno segnalate separatamente. La voce dei sinonimi è forse quella che crea maggiori problemi e conduce a risultati eterogenei nelle proposte terminologiche offerte dagli organismi autorevoli dei diversi ambiti specialistici. Questo accade poiché non esiste ancora una posizione condivisa riguardo al trattamento dei sinonimi e in alcuni casi è difficile scegliere un termine preferenziale

Particolare attenzione va rivolta a una tipologia di sinonimi, i cosiddetti *quasi sinonimi*- parole che possono descrivere lo stesso concetto ma i cui termini non sono interscambiabili. Ad es. guidatore e automobilista. Tipi di sinonimi sono anche gli iperonimi e gli iponimi, rispettivamente, termini a livello gerarchico superordinati che possiedono un minor grado di specificità rispetto al termine esaminato e termini subordinati che vantano un maggior grado di specificità.

Nel primo caso, ad esempio, certificato -> attestato nel secondo, certificato->certificato d'invalidità.

Equivalente

Indica il termine appartenente ad un'altra lingua che risulta concettualmente equivalente al termine principale.

Grado di affidabilità

In questo campo si trovano indicazioni di tipo qualitativo riguardanti la fonte da cui è stato estratto l'equivalente del termine principale e la sua attendibilità.

In genere il grado di affidabilità è espresso in una scala di punti (definita dall'organismo che gestisce o dal compilatore della raccolta terminologica)⁶⁵.

La scheda terminologica è l'elemento fondamentale e allo stesso tempo di sintesi di tutto il lavoro terminografico e perciò va elaborata con accuratezza⁶⁶.

⁶⁵ I termini hanno diverse derivazioni: 1 termini frutto di una proposta traduttiva; 2 termini tratti da dizionari bilingui, testi divulgativi e/o dizionari monolingui non specialistici; 3 termini presenti in testi specialistici o dizionari specialistici e/o confermati da un esperto; 4 termini presenti in norme terminologiche o documenti redatti da organismi ufficiali. Riediger, *Cos'è la terminologia*, p. 18.

⁶⁶ Lo standard di riferimento per la costruzione di schede terminografiche è : International Standards Organization (ISO) Technical Committee TC 37 *Terminology and other language resources*. Wien, 2006.

III. I glossari/dizionari terminologici archivistici

elaborati ad oggi

III.1 Il contesto nazionale

Nel nostro paese non esistono molti glossari archivistici in circolazione. Il più famoso e il più sfruttato è costituito dalla raccolta di voci in appendice al libro di Paola Carucci *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, pubblicato nel 1983, al quale segue il piccolo glossario contenuto del libro *L'archivio moderno: dottrina e pratica* di Donato Tamblè del 1994⁶⁷.

Studi sul lessico archivistico e sulla coerenza tra termine e definizione sono stati affrontati da Elio Lodolini in alcuni paragrafi del suo testo *Archivistica. Principi e problemi* e in un breve articolo sviluppato intorno ai concetti di archivio, archivistica, archivista. Nel manuale, un primo riferimento alla terminologia specifica si trova all'interno dell'introduzione dove viene chiarita l'origine storica di alcune denominazioni (pergamena, registro, filza), vengono citate le varianti regionali di uno stesso termine (busta, filza, mazzo, fascio), si accenna ai significati delle partizioni principali nelle raccolte (fondo, serie, fascicolo). All'interno del testo ricorrono poi, spesso puntualizzazioni sui termini e confronti con i presunti corrispettivi in lingue straniere: i temi dell'archivio corrente e della registrazione di protocollo, ad esempio, sono trattati tenendo conto delle definizioni contenute nel testo di Brenneke mentre un intero paragrafo (appendice alla parte I) è dedicato all'archivio come “*concetto controverso nella dottrina e nelle leggi*”, guardando particolarmente al problema della traduzione in lingue diverse e ripercorrendo i vari tentativi di uniformità compiuti in ambito internazionale⁶⁸.

Uno studio attento sull'uso dei termini archivistici come specchio di una corretta metodologia professionale viene condotto da Antonio Romiti all'interno di *Temì d'Archivistica*. Nel libro taluni argomenti sono affrontati esaminando la coincidenza tra il concetto a monte, il termine d'uso e la definizione data a partire da altre fonti autorevoli

⁶⁷ D. Tamblè, *L'archivio moderno: Dottrina e Pratica*, Roma 1994.

⁶⁸ E. Lodolini, *Archivistica: principi e problemi*, pp. 115-135; *Id.*, *Note di terminologia archivistica* in «Archivio storico italiano» A. CXLV, 352 (1987) pp. 99-115.

(da Casanova a Pratesi e a Cencetti, da Cassese a D'Addario e a Plessi, da Lodolini alla Carucci e ad altri)⁶⁹.

L'accento viene posto, ad esempio, sull'eventuale confusione insita nell'impiego di parole come scarto, selezione, eliminazione con funzione intercambiabile⁷⁰ oppure sul ricorso ad una molteplicità di varianti per indicare gli elementi per l'accesso e l'utilizzazione dei materiali archivistici (*strumenti per la ricerca, strumenti di corredo, mezzi archivistici, mezzi di corredo, strumenti archivistici*)⁷¹.

Una categoria a parte è costituita dai glossari annessi ai codici e ai testi di legge legati alle innovazioni in ambito digitale. Ovviamente queste raccolte contengono definizioni relative ai termini del dettato normativo che si discostano da quelle ormai riconosciute e accettate per gli archivi tradizionali o da quelle presenti negli standard internazionali:

-ad esempio, nel glossario di appendice alle *Regole tecniche per la conservazione dei documenti informatici* (GU n. 59 del 12-3-2014 - Suppl. Ordinario n. 20)⁷² Produttore è la «*persona fisica o giuridica, di norma diversa dal soggetto che ha formato il documento, che produce il pacchetto di versamento ed è responsabile del trasferimento del suo contenuto nel sistema di conservazione. Nelle pubbliche amministrazioni, tale figura si identifica con responsabile della gestione documentale*»⁷³.

Se da un lato questi strumenti costituiscono un arricchimento o una fonte per aggiornarsi, d'altro canto generano delle confusioni dovute ad certo grado di ambiguità insita in alcuni testi di legge:

-per ciò che concerne la *Gestione documentale* nel Decreto Legislativo 7 marzo 2005, n. 82 – *Codice dell'Amministrazione Digitale* laddove (art. 20) si dice che «*Il documento informatico da chiunque formato, la registrazione su supporto informatico e la*

⁶⁹ A. Romiti, *Temi di Archivistica*, Lucca 1996.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 39.

⁷¹ Il tema viene ripreso dall'autore anche in un articolo successivo. *Ibid.*, p. 69-88; Id. "Mezzi" e "Strumenti" tra terminologia e metodologia archivistica in F. Rossi, P. Tinti, *Belle le contrade della memoria. Studi su documenti e libri in onore di Maria Gioia Tavoni*, Bologna 2009, pp. 379-385.

⁷² Tali regole, emanate ai sensi degli artt. 20, commi 3 e 5-bis, 23-ter, comma 4, 43, commi 1 e 3, 44, 44 -bis e 71, comma 1 del CAD, sostituiscono le precedenti regole dettate dalla deliberazione CNIPA n. 11 del 2004.

⁷³ Cfr. Glossario di ISAD in cui *Produttore* è «*L'ente, la famiglia o la persona che ha posto in essere, accumulato e/o conservato la documentazione nello svolgimento della propria attività personale o istituzionale*». Glossario di termini associati alle regole generali, in *ISAD(G): General International Standard Archival Description*, traduzione italiana pubblicata in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXIII (2003), p. 1.

trasmissione con strumenti telematici conformi alle regole tecniche di cui all'articolo 71 sono validi e rilevanti agli effetti di legge, ai sensi delle disposizioni del presente codice» il legislatore non stabilisce nessuna differenza tra i tre elementi⁷⁴. In un altro passaggio enumerando «*i documenti degli archivi, le scritture contabili, la corrispondenza ed ogni atto o documento di cui è prescritta la conservazione*» (art 43, comma 1) dà l'impressione che queste ultime, così distinte, siano qualcosa di diverso dalla documentazione archivistica. Infine si esprime erroneamente nel parlare di «*protocollo informatizzato*» (art.47) in luogo di protocollo informatico⁷⁵.

Anche per quel che riguarda le raccolte di termini disponibili on-line il numero di fonti a disposizione è molto contenuto. Si annoverano tra di esse solamente:

- il *Piccolo glossario dei termini archivistici*, a cura di Paola Carucci su file word pubblicato sul sito del Servizio II della Direzione generale per gli Archivi del Ministero per i beni e le attività culturali⁷⁶ e impoverito di molte voci presenti nell'allegato alle *Fonti dell'ordinamento*;
-
- il database disponibile sul sito di *LombardiaBeniCulturali* a cura di Roberto Grassi, Marina Messina e Maurizio Savoja⁷⁷ pubblicato nel luglio del 2005, con le voci ordinate alfabeticamente e collegate da rimandi ipertestuali;
-
- il *Glossario* allegato alla *Bozza di manuale per enti*, reperibile sul sito della Soprintendenza archivistica per la Lombardia scaricabile in formato word aggiornato al 2007⁷⁸;
-
- il glossario di archivistica sul sito dell'Archivio di Stato di Torino, in cui i termini sono disposti sempre in ordine alfabetico ma senza collegamenti tra di essi⁷⁹.

⁷⁴ P. Carucci, M. Guercio, *Manuale di archivistica*, Roma 2008, p. 271.

⁷⁵ L. Giuva, *I sistemi di gestione informatica dei documenti: esperienze e modelli. Un'introduzione* in «Archivi e Computer», XV, n. 1 (2005), p. 11-12.

⁷⁶ http://archivi.beniculturali.it/divisione_II/glossario.htm

⁷⁷ <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/glossario>

⁷⁸ http://www.salom.archivi.beniculturali.it/fileadmin/template/allegati/amministrazione_digitale/Glossario_al_legato_al_manuale.pdf

⁷⁹ <http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/Site/index.php/glossario#i>

III.1.1 Il glossario de *Le fonti archivistiche* in un colloquio con Paola Carucci

Come si è detto, uno dei punti di riferimento più autorevoli e più citati per quel che riguarda la terminologia archivistica in Italia è il glossario de *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*. Il testo di cui è appendice è divenuto fondamentale per la formazione dei futuri archivisti ed è sempre presente nelle bibliografie d'esame, anche se non nasce esplicitamente come manuale. E' la stessa autrice a precisarlo in un colloquio concesso a chi scrive nel suo studio di Palazzo Sant'Andrea, nel complesso del Quirinale, dove oggi Paola Carucci svolge la funzione di Sovrintendente dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica. Il testo in questione è dedicato, come del resto enuncia lo stesso titolo, a due argomenti specifici, l'ordinamento e la conservazione e si pone come strumento utile per individuare le metodologie in uso nel nostro paese. Il suo glossario, invece, non è funzionale al testo ma, come rivela la stessa Carucci, è pensato all'interno di una riflessione su temi di archivistica generale.

L'idea di elaborare un glossario nasce dall'esigenza di correggere l'uso improprio del lessico specialistico negli studenti al tempo in cui l'autrice era docente della disciplina. La stessa Carucci spiega come l'ispirazione le sia venuta da un volume di Raffaele De Felice sul documento contemporaneo in cui si precisava cosa fosse un fascicolo o una unità pratica e si approfondivano alcuni concetti specificatamente in uso per il trattamento degli archivi contemporanei:

ho riflettuto sulle parole che usavo nella pratica di archivista di Stato anche se a quell'epoca ero già andata via dall'Archivio centrale, dove avevo lavorato per molti anni, scrivendo mi rendevo conto di come per me fosse necessario utilizzare con un significato specifico per determinate parole che avevano un significato diverso in altri contesti e quindi ho raccolto i termini che mi sembravano essenziali nella nostra disciplina e ho iniziato a pensare a come definirli meglio.

Le formulazioni teoriche, secondo la Carucci, non possono prescindere dall'esperienza sul campo poiché i due aspetti fondamentali della disciplina, la pratica e la teoria, s'intersecano e s'integrano inevitabilmente. Precisa inoltre:

pur avendo una base teorica, sulle cose che scrivo, a differenza di altri colleghi, rifletto a posteriori partendo sempre dalla pratica di lavoro e tento di identificare dei principi di carattere generale.

Con riferimento alla necessità di integrare discipline diverse, considerato il fatto che l'acquisizione del lessico nell'insegnamento dell'archivistica passa attraverso la

spiegazione di concetti giuridici e che la disciplina s'insegna nelle facoltà di Lettere, Paola Carucci ritiene indispensabile che si dedichi tempo ed energie sufficienti a rendere comprensibili tali concetti per tutti gli studenti che si formano in ambito archivistico:

La nostra terminologia non è legata alle discipline umanistiche ma alla disciplina giuridica e quindi alcune parole e alcuni concetti sono mutate dal diritto. Tutto ciò che riguarda la forma del documento, ad esempio, deriva dal diritto amministrativo o anche dall'ordinamento giudiziario e quindi dalla storia delle istituzioni. Le discipline giuridiche e la storia del diritto sono le materie che mi sono servite di più ad esprimere i concetti teorici.

Per quel che riguarda l'incontro tra l'informatica e l'archivio e l'introduzione di una terminologia che è estranea all'ambiente tradizionale Paola Carucci osserva che è

l'informatica ad utilizzare alcuni termini dell'archivistica: archivio, file, record. L'informatica di per sé è un mezzo che trasforma la forma del documento e quindi incide imponendo un adeguamento nella comunicazione ma, l'archivistica che si è sempre evoluta in relazione alla dimensione contemporanea, recepisce questi cambiamenti e li rielabora nella sua disciplina. Il fatto che l'informatica investa in pieno il dominio dell'archivistica perché trasforma la forma del documento non significa che quest'ultima non debba più occuparsi dei documenti in quanto informatici. Se ne occupa adeguando i propri strumenti metodologici ad una realtà che è in cambiamento e che bisogna sforzarsi di percepire.

Sul principio della terminologia moderna della necessità di far corrispondere in maniera univoca un termine ad un dato concetto l'autrice de *Le Fonti* non appare molto convinta. Sottolinea infatti che

nella prassi archivistica una parola applicata ad un concetto può avere molti significati e più concetti possono essere identificati con una stessa parola- Non si può perciò dare una definizione univoca. La nostra disciplina è il frutto di un'evoluzione che è nella storia e che quindi non si può sopprimere perché sono state stabilite in astratto delle regole sul modo di sviluppare un glossario.

Giudica tuttavia in maniera positiva i lavori sui dizionari terminologici e i progetti avviati in ambito internazionale per la normalizzazione del linguaggio specialistico:

l'esperienza di questi glossari internazionali è utile perché permette in qualche modo di accorpare concetti difficili da esprimere in quanto non perfettamente identici. Il risultato è interessante poiché mette in evidenza in che modo ogni lingua esprime con delle parole dei concetti che sono quelli applicati nella propria tradizione

e aggiunge che sebbene

l'idea che sta dietro ad InterPARES, ad esempio, sia ottima per rielaborare i concetti bisogna essere consapevoli che l'aderenza tra un termine ed un concetto non si realizza mai pienamente.

Per quel che riguarda il metodo di lavoro, precisa inoltre, che

in questi progetti complessi un problema può essere costituito dal numero dei partecipanti che può creare molta confusione. Chiaramente anche il lavoro in solitario può essere difficile. L'ideale sarebbe che un gruppo ristretto di persone competenti elaborasse i concetti e li sottoponesse ad un gruppo più vasto.

Mentre, su un possibile progetto futuro circa un dizionario terminologico nel nostro paese, più che ad una raccolta enciclopedica per la quale già la scelta dei lemmi può rivelarsi molto complessa, pensa sia più utile una banca dati terminologica.

In chiusura al nostro incontro, Paola Carucci rivela che il glossario del suo libro non è stato l'unico suo lavoro sul lessico archivistico: al tempo in cui faceva parte del Comitato internazionale per il documento informatico (Committee on electronic records) dell'ICA si era impegnata in un'attività di comparazione tra diversi glossari di archivistica informatica. Il prodotto di questo lavoro non è stato più edito per questioni formali e non si è mai pensato di farlo pubblicare in Italia. Oggi dopo 17 anni, potrebbe essere utile riprenderlo e aggiornarlo.

III.1.2 Un nuovo progetto per l'Italia

Dal 2012 nell'ambito della Convenzione ICAR-DigiLab è nato il progetto relativo alla compilazione di un dizionario di termini archivistici e all'elaborazione di modelli per la descrizione archivistica.

Il gruppo, diretto da Maria Guercio e Marina Giannetto, prevede la partecipazione di esperti di ambito accademico (delle Università di Roma La Sapienza e Padova), di ricercatori indipendenti, di funzionari delle Soprintendenze archivistiche (Sardegna), degli Archivi di Stato (Milano, Roma), di collaboratori dell'Istituto centrale per gli Archivi e dell'Anai.

Si tratta di professionisti già coinvolti nel lavoro di traduzione del *Dictionary on Archival Terminology* dell'ICA (svoltasi dal dicembre 2011 al marzo 2012) all'interno del Team Italy nel corso del progetto InterPARES 3.

Il progetto si sviluppa come continuazione, implementazione e rielaborazione in chiave nazionale dell'attività di traduzione già svolta per l'ICA di circa 300 termini. L'idea è quella di costruire, pubblicare e diffondere un dizionario terminologico che sia un punto di riferimento comune per la conoscenza complessiva del lessico archivistico italiano.

Maria Guercio ritiene un dizionario enciclopedico per le voci archivistiche un'idea interessante peraltro già in fase di realizzazione nel mondo anglosassone grazie all'iniziativa di Luciana Duranti

non perché costituisca una soluzione definitiva ed esaustiva, bensì perché può spingere le comunità nazionali a riflettere sulle proprie tradizioni e in particolar modo su alcuni termini chiave.

La prima urgenza da prendere in considerazione nell'avvio di un lavoro così esteso e approfondito è tuttavia quella di:

individuare un referente che coordini e si assuma il ruolo della guida con tutti i limiti di una visione accentratrice e un po' monolitica. L'esigenza di assicurare un adeguato coordinamento e di contenere il numero dei partecipanti al gruppo di lavoro, come ha suggerito la Carucci, commentando le attività condotte nei progetti internazionali, è un requisito essenziale anche se non è più il tempo di attività condotte singolarmente, data la complessità che la disciplina archivistica ha sviluppato nel corso degli ultimi decenni: sugli aspetti più innovativi della disciplina una persona sola non basta. Il mondo in cui una persona sola prende decisioni per tutti è un mondo consolidato ma poiché oggi non c'è più nulla di consolidato si richiedono un lavoro di coordinamento e più voci di confronto in grado di affrontare con maggiore coerenza la frammentazione e la diversità del mondo contemporaneo. Si richiede la capacità di rivolgersi all'intera comunità allargata degli esperti, degli studenti, dei ricercatori. L'imposizione di un'unica terminologia codificata oggi richiederebbe un'affidabilità ed una solidità nella struttura di riferimento che nessuno ha. L'unico aspirante a questo ruolo potrebbe essere l'ICAR con la sua capacità di condivisione con le varie realtà regionali, anche se l'uso di una terminologia codificata che cancelli i particolarismi potrebbe non essere non segno di forza ma di debolezza.

III.2 Il contesto internazionale: alla ricerca dell'uniformità

Già alla fine del XIX secolo nel manuale redatto dall'Associazione degli archivisti olandesi figurava il seguente monito: «Nell'interesse della chiarezza, è bene adottare sempre la stessa terminologia in tutti gli inventari. Anche sotto altri aspetti, è opportuna l'uniformità degli inventari» poiché «...se in queste piccole cose si riuscisse ad ottenere una certa uniformità, coloro che consultano l'inventario, avvezzi a poco a poco al significato delle espressioni che vi sono adoperate, le comprenderebbero senz'altro e non sarebbe necessario di spiegarne di nuovo volta per volta il significato»⁸⁰.

A partire dalla metà del XX secolo il problema dell'uniformità terminologica diventa un tema centrale negli incontri internazionali: Sir Hilary Jenkinson, pur avendo sostenuto

⁸⁰ S. Muller, J. A. Feith, R. Fruin, *Handleiding voor het ordenen en beschrijven van Archieven*, Groningen 1898 trad. it. *Ordinamento e inventario degli archivi*, Torino 1908, capo VI, regola 84 <http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Muller/MullerCompleto.pdf>

nel suo *Manuale* la necessità di una «terminologia standard»⁸¹ almeno per la lingua inglese, durante il primo Congresso internazionale degli Archivi, svoltosi a Parigi nell'agosto 1950, si esprime negativamente sulla possibilità di rendere uniforme il linguaggio della disciplina⁸².

Nonostante il parere negativo dello studioso britannico, condiviso nella stessa sede anche da Robert Henri-Bautier, Herman Hardenberg al secondo Congresso internazionale degli Archivi a L'Aja nel 1953, evidenziando «l'allarmante fatto di come spesso le parole usate dai traduttori per esprimere l'equivalente nel vocabolario professionale olandese non corrisponda né all'uso pratico né alla lessicografia dei rispettivi paesi»⁸³ auspica di uniformare almeno i termini principali della dottrina archivistica e di relegare all'interno di glossari e lessici specialistici solo quelli poco utilizzati.

Nel dibattito sulla terminologia interviene negli anni successivi anche Theodore. R. Schellenberg che riconduce il problema a una questione di metodo⁸⁴: «la confusione dei termini è il riflesso percepibile di una confusione metodologica nella stessa disciplina» mentre «i termini archivistici dovrebbero essere pienamente compresi e utilizzati in modo coerente»⁸⁵.

Tale posizione non viene tuttavia condivisa da importanti figure di riferimento di quegli anni, soprattutto in relazione all'apparente semplicità dell'assunto. Jenkinson e Duchein sottolineavano, ad esempio, che la complessità della ricerca in ambito terminologico finalizzata alla condivisione a livello internazionale è dovuta principalmente ai diversi e molteplici valori semantici che i termini assumono nelle varie tradizioni nazionali. Per Jenkinson alla «difficoltà - se non l'impossibilità - di trovare una traduzione letterale per i tecnicismi d'archivio di un paese nella lingua di un altro»⁸⁶ si aggiungono la difficoltà di rintracciare traduttori capaci di trasporre i termini adeguatamente e nel rispetto dei particolarismi nazionali, la difficoltà di stabilire delle regole di coordinamento internazionale che s'impongano sui singoli governi e la difficoltà di porre dei limiti ben

⁸¹ H. Jenkinson, *A manual of archive administrative*, London 1937, p. 126.

⁸² E. Ketelaar, *The Difference Best Postponed? Cultures and Comparative Archival Science* in «Archivaria», 44, 1997 pp. 142-48, journals.sfu.ca/archivar/index.php/.../13218

⁸³ Second International Congress on Archives, *Reports* in «Archivum» 3 (1953), p. 13. Cit. in Ketelaar, *The Difference*, pp. 142-143.

⁸⁴ In realtà Schellenberg, in contrasto con l'affermazione citata, aveva sostenuto in precedenza che le difficoltà di comprensione tra gli archivisti dipendessero dall'appartenenza a tradizioni diverse: osservava infatti che i principi teorici e le pratiche di lavoro descritte dalla letteratura professionale di un paese - e quindi dal suo linguaggio risultasse ostica per gli archivisti di altri paesi estranei a quel contesto. T. R. Schellenberg, *Modern Archives*, Chicago 1956, p. 27.

⁸⁵ *Id.*, *The management of Archives*, New York 1965, p. 75.

⁸⁶ H. Jenkinson, *The problems of nomenclature in Archives*, in «Journal of the Society of Archivists», 1 (1958), pp. 233-239, ripubblicato in *Selected writings of Sir Hilary Jenkinson*, Gloucester 1980, p. 350.

definiti al lessico specialistico della disciplina⁸⁷. Non di meno, Duchein insiste su come le definizioni dei concetti fondamentali, proprio perché variabili da paese a paese, se mal interpretate in fase di traduzione possano generare gravi fraintendimenti e contribuire al consolidamento di quella che definisce “la torre di Babele archivistica”⁸⁸.

Tale espressione, ancora presente negli articoli e nei saggi di terminologia d’archivio, chiarisce la dimensione di un problema che resta aperto e per il quale sia a livello nazionale che internazionale in più di mezzo secolo è stata elaborata una varietà di strumenti lessicali⁸⁹.

III.2.1 Il *Lexicon of Archive Terminology*

Dopo la seconda guerra mondiale, di fronte alla distruzione degli archivi e alla dispersione dei documenti, la comunità internazionale degli archivisti per far fronte alle conseguenze del disastro bellico decise di pianificare una serie d’importanti progetti di cooperazione internazionale⁹⁰.

Tra gli interventi previsti, peraltro già prima dello scoppio della guerra, dal Comitato consultivo permanente di esperti archivisti nominato nel 1931 dalla Commissione internazionale della cooperazione internazionale della Società delle Nazioni vi era anche un lessico o un dizionario internazionale di terminologia archivistica, che tuttavia non venne mai realizzato⁹¹. Con la nascita del Consiglio internazionale degli Archivi, nel 1949, si pensò alla creazione di strumenti che consentissero agli archivisti dei vari paesi di comunicare esprimendo nelle proprie lingue i medesimi concetti della disciplina e allo stesso tempo di mettere a fuoco le differenze tra le diverse tradizioni professionali.

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ Duchein nello specifico ne parla a proposito dell’ordinamento e della segnatura e scrive: «*ci sembra utile precisare qui il significato di termini usati in archivistica relativi all’ordinamento e alla segnatura dei fondi, in quando questi termini hanno spesso un valore diverso nei diversi paesi e possono di conseguenza portare a controsensi gravi se sono male interpretati dai traduttori*». Cit. in M. Duchein, *Le respect des fonds en archivistique, principes théorique et problèmes pratiques* in «*La Gazette des archives*» 97, 2, (1977), pp. 71-96 ripubblicato in *Études d’archivistiques 1957-1992*, p. 49.

⁸⁹ Alcuni dei contributi più recenti relativi all’uniformità della terminologia che riprendono l’espressione di Duchein sono: J. Dryden, *A Tower of Babel: Standardizing Archival Terminology* in «*Archival Science*», 5 (2005), pp. 1-16; B. F. Popovici, *Again about the “Babelology” in Archival Science: a South-East European approach* in «*Atlanti*», 18 (2008) pp. 379-388

<http://www.iiastriestemaribor.eu/fileadmin/atti/2008/Popovici.pdf>

⁹⁰ E. Posner, *Some Aspects of Archival Development since the French revolution* in «*American Archivist*», 3 (1940), p.171.

⁹¹ La prima proposta risale al 1933 e del Comitato consultivo permanente di esperti archivisti facevano parte, tra gli altri, Eugenio Casanova per l’Italia, Robert Fruin per l’Olanda, e Henri Courteault per la Francia. Jenkinson, *The problems of nomenclature*, p. 350.

Sotto l'egida dell'Ica viene istituito nel 1954 un comitato di lavori per la redazione di un lessico di termini archivistici in più lingue presieduto da Herman Hardenberg (Paesi Bassi) e integrato da Marcel Baudot e Robert Henri-Bautier (France), Miguel Bordonau (Spagna), Antonio Lombardo (Italia), Herman Meinert (Repubblica Federale Tedesca), Heinrich-Otto Meisner (Repubblica Democratica Tedesca) e Peter Walne (Gran Bretagna). Ciascun membro del comitato aveva il compito iniziale di stilare una lista di 100 termini ritenuti tra i più comuni e le loro definizioni nella propria lingua madre⁹². Dopo dieci anni di lavoro costellati da revisioni e ripensamenti venne pubblicato nel 1964 il *Lexicon of Archive Terminology* -meglio noto come l'*Elsevier's Lexicon* -, una raccolta di 175 termini raggruppati sistematicamente in sei campi: documenti d'archivio, struttura degli archivi, strumenti di lavoro, conservazione, procedimenti tecnici, uso degli archivi, riproduzione dei documenti. I termini vennero definiti in francese (nonostante il titolo del dizionario fosse in inglese) e accompagnati dagli equivalenti in inglese, tedesco, spagnolo, italiano e olandese. Per ogni lingua vennero stilati i relativi indici⁹³. Tale lavoro era finalizzato alla collazione dei termini della comunità archivistica europea.

III.2.2 Il Dictionary of Archival Terminology

Nel 1977, l'ICA riprende l'idea dell'*Elsevier's Lexicon* al fine di promuovere uno scambio di conoscenze tecniche a livello internazionale nonostante le differenze concettuali e procedurali tra i vari paesi. Viene costituito un nuovo comitato presieduto dall'inglese Peter Walne, già coinvolto nel precedente progetto del *Lexicon*, coadiuvato dal francese François-J. Himly e da Frank B. Evans, rappresentante ufficiale dell'UNESCO e reduce dal lavoro sul glossario della SSA. Del gruppo fanno parte anche Michel Duchein (Francia), Franz G. Eckhart (Repubblica Federale Tedesca), Elio Lodolini (Italia), Antonio Arago (Spagna), Filip J. Dogih (URSS), Eric Ketelaar (Paesi Bassi), Charles Kecskeméti (segretario esecutivo dell'ICA). Nel 1984 viene pubblicato il *Dictionary of archival terminology*⁹⁴, conosciuto anche con l'acronimo DAT e comprendente 503 voci in 7 lingue: inglese, francese, tedesco, italiano, spagnolo e, al posto dell'olandese presente nell'*Elsevier's*, il russo. Le voci sono disposte secondo l'ordine alfabetico della lingua

⁹² E. Ketelaar, *Ethnologie archivistique* in «La Gazette des archives», 192 (2001), p. 15.

⁹³ *Elsevier's Lexicon of Archive Terminology. French, English, German, Spanish, Italian, Dutch*. Compiled and arranged on a systematic basis by a Committee of the International Council on Archives, Amsterdam, London, New York 1964.

⁹⁴ F. B. Evans, F.-J. Himly, P. Walne, *Dictionary of archival terminology. Dictionnaire de terminologie archivistique*. English and French, with equivalents in Dutch, German, Italian, Russian and Spanish (ICA Handbook Series, Bd. 3), München 1984.

inglese e le definizioni sono date sia in inglese che in francese. Queste ultime, però, a volte non sono altro che traduzioni maldestre delle prime e perciò risultano incomprensibili e inesatte⁹⁵. I termini sono stati scelti sulla base della tradizione archivistica del Regno Unito, degli Stati Uniti, del Canada e dell’Australia per quanto riguarda la lingua inglese, della Francia, della parte francofona del Canada e del Belgio, per la lingua francese. Laddove non è stato possibile rintracciare un equivalente nelle altre lingue si è ritenuto opportuno omettere la traduzione piuttosto che indicare un termine dal significato poco aderente. Sulla scia dell’*Elsevier’s Lexicon*, chiudono il volume gli indici in ciascuna lingua.

A questa prima edizione ne faranno seguito altre a cominciare da quella del 1988 presentata come una versione corretta della precedente rispetto alla quale alcuni termini sono stati aggiornati, altri soppressi, altri ampliati nella definizione.

36 ARCHIVES	ARCHIVES
(1) <i>Non-current records</i> preserved, with or without selection, by those responsible for their creation or by their successors in function for their own use or by an appropriate <i>archives</i> (2) because of their <i>archival value</i> .	(1) Ensemble des <i>documents</i> , quels que soient leur date, leur forme et leur support matériel, produits ou reçus par toute personne physique ou morale, et par tout service ou organisme public ou privé, dans l'exercice de leur activité, et qui sont soit conservés par leur créateur ou ses successeurs pour leurs besoins propres, soit transmis à l'institution d' <i>archives</i> (2) compétente en raison de leur <i>valeur archivistique</i> . Voir aussi (371) DOCUMENT D'ARCHIVES.
(2) An institution responsible for the <i>acquisition, preservation and communication of archives</i> (1); also called archival agency (US), archive(s) service, record office. <i>Archives</i> (1) and (2) are also called after the type of institution whose <i>archives</i> (1) they acquire e.g. college and university archives, press/radio/television archives. See also BUSINESS/CHURCH/LITERARY ARCHIVES.	(2) Institution responsable de la prise en charge, du <i>traitement</i> , de l'inventaire, de la <i>conservation</i> et de la <i>communication des archives</i> (1), dite aussi service d' <i>archives</i> (2).
(3) A building or part of a building in which <i>archives</i> (1) are preserved and made available for consultation; also called archive(s) repository; archival depository (US).	(3) Bâtiment ou partie de bâtiment où sont conservés et communiqués des <i>archives</i> (1), dit aussi dépôt d' <i>archives</i> .
D (1) Archiefbescheiden, archiefstukken (2) Archiefdienst (3) Archiefgebouw, archiefbewaarplaats	R (1) Архивные документы, архивный фонд (2) Архив, Архивная служба (3) Архивохранилище
G (1) Archiv, Archivgut (2) Archiv (3) Archiv, Archivgebäude	S (1) Archivo(s) histórico(s) (2) Archivo (3) Archivo, depósito
I (1) Archivio (2) Archivio (3) Archivio, deposito	

Fig. 5. Definizioni di Archivio nel *Dictionary of Archival Terminology* del 1988.

La revisione del *Dictionary of archival terminology*⁹⁶ in questa occasione viene coordinata da Michel Duchein, Franz G. Eckhart e Peter Walne e affidata ad un team quasi

⁹⁵ E. Ketelaar, *Ethnologie*, cit., p. 14.

⁹⁶ P. Walne, *Dictionary of archival terminology. Dictionnaire de terminologie archivistique*. English and French, with equivalents in Dutch, German, Italian, Russian and Spanish (ICA Handbook Series, Bd. 3), München 1988.

del tutto rinnovato: Leopold Auer (Austria), Bruno Delmas (Francia), Roland Leipold (Repubblica Democratica Tedesca), Maria Pia Rinaldi Mariani e Elio Lodolini (Italia), Eric Ketelaar e Peter Sigmond (Olanda), María Concepción Contel Barea (Spagna) e Fëdor. M. Vaganov (URSS). Il *Dictionary* corretto presenta 486 termini, in ordine alfabetico, definiti sempre in inglese e in francese e corredati delle equivalenze nelle stesse lingue della versione precedente. Il testo fornisce numerosi riferimenti incrociati. I termini in inglese, se peculiari di una tradizione specifica anglofona ma estranei all'altra, vengono distinti dalle sigle "UK" o "US", così come i termini in tedesco che, se propri del contesto austriaco recano la sigla "OES". Sono inclusi anche gli indici per le sei lingue diverse dall'inglese.

All'inizio degli anni '90 viene progettata una nuova edizione del *Dictionary of archival terminology*, poi edita in versione draft: l'idea sottesa a questo nuovo progetto non è più quella di dare una definizione relativa a un unico contesto e una sola lingua per poi tradurla in una seconda e fornire gli equivalenti nelle restanti, ma definire i concetti archivistici di ciascuna tradizione e presentarli all'interno di liste nelle lingue ufficiali dell'ICA⁹⁷ (inglese, francese, spagnolo, russo). Ogni elenco contiene circa 300 termini definiti e connessi ai sinonimi, ai termini affini e alle traduzioni attraverso collegamenti ipertestuali. In tal modo è possibile passare agevolmente da una lingua all'altra, rilevare le differenze tra le definizioni e comprendere i contesti giuridici e amministrativi nei quali i vari termini nascono⁹⁸.

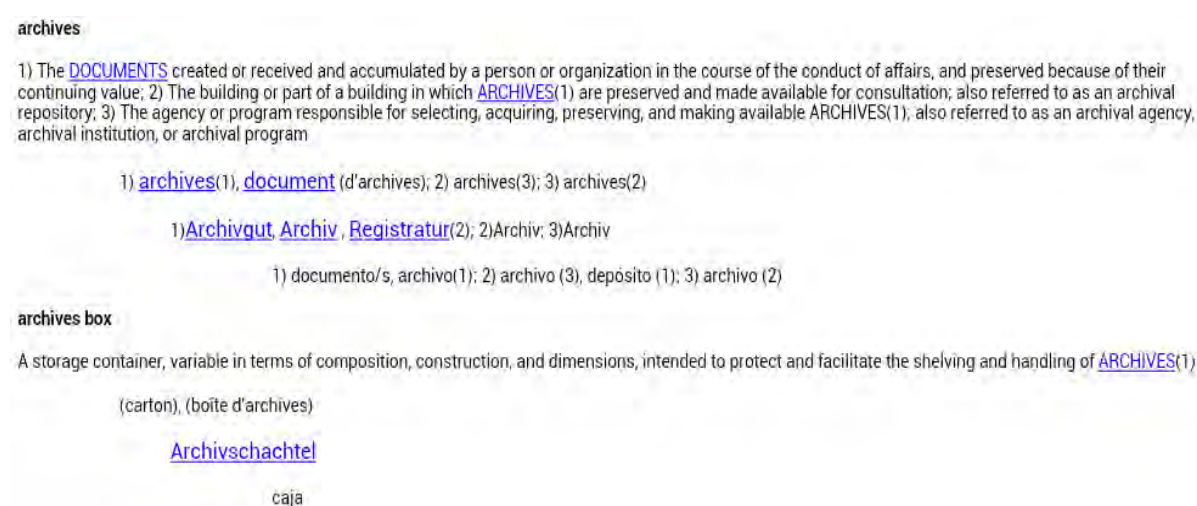


Fig. 6. Lista inglese del DAT III

⁹⁷ Le liste di termini sono in inglese, francese, tedesco. Vi sono gli equivalenti in spagnolo ma non una lista specifica in questa lingua. Una quarta lista è stata realizzata in russo, organizzata in una tabella con gli equivalenti nelle altre lingue. E' assente l'italiano.

⁹⁸ B. Lindh, *Some thoughts on appraisal terminology*, in «Janus» 2, 1997, pp. 18-22; DAT III <http://www.staff.uni-marburg.de/~mennehar/datii/intro.htm>.

АВТОМАТИЗИРОВАННАЯ ОБРАБОТКА АРХИВНЫХ ДАННЫХ выполнение операций над архивными данными (списание, сортировка, компилирование и т.д.) с помощью средств вычислительной техники	automatic data processing	traitement de l'information	(elektronische Datenverarbeitung)	tratamiento automático de datos
АВТОМАТИЗИРОВАННЫЕ АРХИВНЫЕ ТЕХНОЛОГИИ (ААТ) совокупность методов и процессов обработки архивной информации, осуществляемых с использованием средств вычислительной техники	document management system	gestion électronique de documents	Dokumentenverwaltungssystem	sistema automatizado de gestión documental
АКТ 1) обобщающее наименование документов, имеющих правовое значение и оформленных в установленном порядке; 2) документ, составленный несколькими лицами и подтверждающий установленные факты и события	1) act 2) act	1) (acte) 2) (procès-verbal)	1) Urkunde	1) acta(1) 2) acta(2)

Fig. 7. Lista russa del DAT III

Quest'ultima edizione del DAT ha avuto uno sviluppo contorto e difficile da ricostruire: inizialmente il progetto, che comprendeva, oltre al dizionario, le norme ISO di terminologia archivistica⁹⁹ venne affidato a Björn Lindh, referente degli Archivi nazionali svedesi e avrebbe dovuto essere completato prima del congresso quadriennale di Pechino nel 1996. Dagli atti relativi a questo incontro, però, risulta approvata solo la relazione sul programma di terminologia¹⁰⁰. Nonostante la pubblicazione del dizionario fosse stata prevista dall'ICA per il 2005 non c'è nessun riferimento a un eventuale progetto parallelo nel piano di lavoro del Comitato tecnico ISO 46 Informazione e documentazione¹⁰¹. Lindh stesso ha giustificato l'inconcludenza della sua *équipe* nel corso del convegno degli Archivi nazionali svedesi tenutosi a Stoccolma nel 1993, parlando delle difficoltà generate da gruppi di termini correlati ed esaminando in maniera circostanziata le varie confusioni e sovrapposizioni. Il coordinatore del progetto concluse affermando che ancora per lungo tempo non si sarebbe avuta una terminologia ben codificata, accettata da tutti, basata sui principi giuridici e di archivistica e adeguabile alle varie situazioni. Suggeriva inoltre un nuovo approccio di lavoro basato non sulla traduzione dei termini di un'unica lingua nelle altre ma sulla spiegazione dei concetti giuridici di ogni tradizione¹⁰². La sua indicazione è

⁹⁹ B. Lindh, *Accomplishing the Unfeasible: Defining and Describing the Concepts in Archival Theory*, in *The Principle of Provenance: Report from the First Stockholm Conference on Archival Theory and the Principle of Provenance* (Stockholm 2–3 September 1993), a cura di K. Abukhanfusa and J. Sydbeck, Stockholm, 1994, p. 27.

¹⁰⁰ International Council on Archives, *Proceedings of the XIII International Congress on Archives* (Beijing 2–7 September 1996), in «Archivum», 43 (1997), p. 364. Cit. in Dryden, *A tower*, p. 9.

¹⁰¹ *Ibid.*

¹⁰² Lindh, *Accomplishing the Unfeasible*, p. 29.

stata raccolta dal gruppo di *outsiders* tedeschi subentrati nel progetto e coordinati da Angelika Menne-Haritz a cui si deve la versione pubblicata on-line¹⁰³.

III.2.3 Esperienze di compilazione nei vari stati

Il dibattito sull'individuazione di un lessico comune per lo scambio culturale nei congressi internazionali e i progetti promossi dall'ICA portano anche le comunità di esperti di ciascuna nazione a riflettere sui termini utilizzati nella teoria, nella pratica e nella legislazione del proprio paese e a pianificare attività di compilazione legati alle specifiche realtà in cui vivono e lavorano.

Oltreoceano, la Society American Archivists (SSA), pur attenta alla discussione che aveva animato la prima metà del secolo e alle proposte di formalizzazione avanzate dai colleghi europei, riconosce nelle parole di uno dei suoi esponenti, Frank. B. Evans, la difficoltà per la tradizione americana, non solo di mettere a punto un lessico comune ma anche di raccogliere più semplicemente i termini d'uso corrente. Tuttavia, anche la SSA, si organizza per un lavoro di compilazione e dopo vari tentativi non andati a buon fine, pubblica nel 1974 *A Basic Glossary for Archivists, Manuscript Curators, and Records Managers*, redatto dallo stesso Evans, da Donald F. Harrison e da Edwin A. Thompson e curato da William L. Rofes. In esso sono contenuti 127 termini tipici della cultura archivistica americana, in inglese con le relative definizioni. Si tratta di uno strumento propriamente dedicato, come indica lo stesso titolo, alle pratiche di tre gruppi di professionisti: archivisti, curatori di manoscritti, e *records manager* secondo le caratteristiche specifiche della tradizione americana.

Nel 1992, questo lavoro viene riedito a cura di Lewis Bellardo e Lynn Lady Bellardo, per la Society of American Archivists. Il vocabolario copre l'intero ambito nordamericano, evidenziando i casi in cui le attività tra Stati Uniti e Canada divergono e includendo alcuni termini europei e australiani che non hanno equivalenti nordamericani ma che esprimono importanti concetti archivistici. Nelle voci vengono evidenziati i termini preferiti, con la loro definizione e i riferimenti ai termini correlati¹⁰⁴.

Nel 2002 Richard Pearce-Moses della Arizona State, Archive and Public Records viene chiamato dalla SAA a revisionare e ripubblicare il glossario del 1992. Nel 2005

¹⁰³ Le liste terminologiche sono state curate per la lingua anglossassone dall'inglese Ishbel Barnes e dall'americana Lynn L. Carlin, per il francese da Philippe Charon, per lo spagnolo da Concepcion Contel e da Rosanna De Andres Diaz, per la Germania da: Angelika Menne-Haritz.

¹⁰⁴ L. J. Bellardo; L. L. Bellardo, *A Glossary for Archivists, Manuscript Curators, and Records Managers*, Chicago 1992.

viene edita *A Glossary of Archival and Records Terminology*, una raccolta di taglio inedito che si discosta completamente dai modelli antecedenti. Essa contiene oltre 2.000 voci definite, 700 citazioni da 280 fonti e si basa principalmente sulla letteratura d'archivio negli Stati Uniti e in Canada. Differentemente dai glossari già pubblicati, lo si specifica nell'introduzione, questo strumento è dedicato ad pubblico più vasto che comprenda non solo le categorie già individuate nei precedenti lavori ma anche professionisti del campo tecnologico e commerciale o esperti di altre discipline. Particolare attenzione è data alle parole legate agli aspetti più innovativi della disciplina archivistica e ai documenti elettronici senza escludere, però, i vocaboli ormai desueti ma ricorrenti nella letteratura archivistica tradizionale ormai datata. Per ogni voce sono indicate la parte dell'argomento a cui appartiene, la definizione (o, se è il caso, le definizioni), le varianti, i sinonimi, le note e le citazioni dai testi letterari o normativi.

archival records, n. ~ Materials created or received by a person, family, or organization, public or private, in the conduct of their affairs that are preserved because of the enduring value contained in the information they contain or as evidence of the functions and responsibilities of their creator.
Syn: permanent records
BT: record
RT: archives
Notes: 'Archival records' connotes documents rather than artifacts or published materials, although collections of archival records may contain artifacts and books. Archival records may be in any format, including text on paper or in electronic formats, photographs, motion pictures, videos, sound recordings. The phrase archival records is sometimes used as an expanded form of archives to distinguish the holdings from the program.

archival science, n. ~ A systematic body of theory that supports the practice of appraising, acquiring, authenticating, preserving, and providing access to recorded materials.
Syn: archival studies
RT: archivy
 ¶73 (*Duranti and MacNeil 1996, p. 47*): Archival science, which emerged out of diplomatics in the nineteenth century, is a body of concepts and methods directed toward the study of records in terms of their documentary and functional relationships and the ways in which they are controlled and communicated.

archival software, n. ~ 1. Computer programs designed to facilitate the management of archives. – 2. Computer programs designed to extract noncurrent records from an online system and transfer them to offline or nearline storage.

archival storage conditions, n. ~ An environment suitable for the protection of materials from hazards such as theft, fire, flood, particulates, pests, or vandalism, and from extremes or fluctuations in temperature, relative humidity, or light.
RT: staging area

**Fig. 8. *A Glossary of Archival and Records Terminology*
di R. Pearce-Moses**

L'aggiunta di note chiarisce meglio l'uso del termine o la sua evoluzione. I termini vengono interconnessi secondo uno schema simile a quello presente nei *thesauri*: le relazioni di tipo partitivo o tra genere e specie sono indicate dalla sigla BT (*broder term*) per i termini sovraordinati e da NT (*narrower term*) per quelli subordinati. Le relazioni di

tipo associativo sono contrassegnate dal simbolo RT (*related term*). Viene introdotta la sigla DF (*distinguish from*) per i termini di aspetto simile o identico che possono generare confusione. Il glossario è disponibile anche on-line dal 2012 sul sito della SAA¹⁰⁵

Per i termini americani, sempre su internet, si può attingere ad un'altra banca dati utile: il *Glossary of recordkeeping terms*¹⁰⁶.

In Australia, invece, è stato pubblicato il *Glossary of Australian Usage of Archival Terminology*¹⁰⁷ (Canberra, 1994)

Riguardo al contesto europeo in Germania nel 1988 e nel 1990 vengono realizzate le raccolte dei termini archivistici relativi all'attività parlamentare¹⁰⁸ e nel 1973 nel 1979 quelle inerenti alle attività del Ministero dell'interno della Repubblica Democratica Tedesca¹⁰⁹.

Pubblicato in Germania ma patrocinato dall'ICA è il *Glossary of Basic Archival and Library Conservation Terms* del 1988 in lingua inglese, con i termini ordinati alfabeticamente e definiti e con le equivalenze in spagnolo, tedesco, italiano, francese e russo¹¹⁰.

Nel 1992 Angelika Menne-Haritz, futuro vicepresidente della BundesArchiv e poi coinvolta nel lavoro del DAT III, pubblica una silloge dei concetti chiave della terminologia d'archivio in *Schlüsselbegriffe der Archivterminologie*¹¹¹. Mentre più recentemente, nel 2008, è stato pubblicato il *Lexikon Dokumentenmanagement und Archivierung*¹¹².

¹⁰⁵ R. Pearce-Moses, *Introduction in A Glossary of Archival and Records Terminology*, Chicago 2005, pp. 23-28. <http://www2.archivists.org/glossary>

¹⁰⁶ / State Records NSW, The New South Wales Government's Archives and Records Management Authority www.records.nsw.gov.au/recordkeeping/government-recordkeeping-manual/introduction/glossary-of-recordkeeping-terms/glossary-of-recordkeeping-terms

¹⁰⁷ Australian Council of Archives. G. Acland, *Glossary of Australian Usage of Archival Terminology*. Canberra, 1994.

¹⁰⁸ Deutscher Bundestag / Parlamentsarchiv (Hg.), *Terminologie für Parlamentsarchivare. Deutsch – Englisch – Französisch = Terminology for Parliamentary Archivists*, Bonn 1988, 17 Bl. Staatliche Archivverwaltung des Ministeriums des Innern der DDR (Hg.); Deutscher Bundestag / Parlamentsarchiv (Bearb.), *Terminologie der Parlamentsarchive Deutsch-Englisch-Französisch*, in: «Mitteilungen der Fachgruppe 6: Archivare an Archiven der Parlamente der politischen Parteien, Stiftungen und Verbände» 16 (1990), pp. 5-22.

¹⁰⁹ Staatliche Archivverwaltung des Ministeriums des Innern der DDR, *Lexikon Archivwesen der DDR*. Entwurf für die Diskussion, Potsdam 1973.

E. Brachmann-Teubner, Staatliche Archivverwaltung des Ministeriums des Innern der DDR, *Lexikon Archivwesen der DDR*, Berlin, 1976.

¹¹⁰ C. Crespo Nogueira, *Glossary of basic archival and library conservation terms. English with equivalents in Spanish, German, Italian, French and Russian*, München, 1988.

¹¹¹ A. Menne-Haritz, *Schlüsselbegriffe der Archivterminologie. Lehrmaterialien für das Fach der Archivwissenschaft*, Marburg 1992.

¹¹² S. Schwalm, *Lexikon Dokumentenmanagement und Archivierung*, Berlin, INFORA, 2008.

Nei Paesi Bassi sono stati redatti il *Lexicon van Nederlandse Archieftermen* in 114 termini ordinati in maniera sistematica in diversi campi e con un indice alfabetico di 310 termini e il primo volume di una *Terminologie archivistique en usage aux archives de l'État en Belgique* pubblicata nel 1994.

In Francia circolava già dal 1983 a cura di G. Delage il *Vocabulaire de la gestion des documents administratifs* sul vocabolario dedicato alla gestione documentale e alle discipline correlate¹¹³.

Nel 1987 viene pubblicato il *Vocabulaire des archives* contenente 200 parole di archivistica e 450 di diplomatica, in cui ogni termine è elencato in ordine alfabetico e accompagnato da una traduzione in inglese, dalla definizione e talvolta da note esplicative. Due indici completano il libro: un indice sistematico e un indice delle parole che forniscono l'equivalente francese. Nel 1991 segue *Dictionnaire des archives de l'archivage aux systèmes d'information* a cura di Bruno Delmas che consiste in una revisione del *Vocabulaire* precedente con le voci francese, inglese e tedesco. Del 1996 è, invece, il *Lexique des archives et documents historiques*, con 260 definizioni dei termini sul vocabolario degli archivi tradizionali e sulla ricerca¹¹⁴.

Tra il 2000 e il 2001 viene redatto per conto della Direction des Archives de France il *Dictionnaire de terminologie archivistique française* sviluppato da un gruppo di lavoro composto da Elisabeth Rabut, ispettore generale degli Archivi di Francia, Rosine Cleyet-Michaud, della Direzione degli Archivi di Francia, Philippe Caronte, direttore degli Archivi dipartimentali di Sarthe, e Bruno Galland, allora capo della vecchia sezione del Centro storico degli archivi nazionali, con la partecipazione, per quel che riguarda la conservazione e il restauro di Bertrand Lavedrine, direttore di CRCDG, e Hélène Capodano-Cordonnier, responsabile del laboratorio di restauro degli archivi dipartimentali delle Alpi marittime.

Il dizionario si compone di una tavola iniziale delle voci selezionate distinte per argomento e un elenco alfabetico in cui ciascuna voce ha la sua definizione anche plurima, i rimandi e le equivalenze in inglese, spagnolo e tedesco¹¹⁵.

¹¹³ G. Delage, *Vocabulaire de la gestion des documents administratifs*, Quebec, 1983.

¹¹⁴ P. Delsalle, *Lexique des archives et documents historiques*, Paris 1996.

¹¹⁵ Direction Des Archives De France, *Dictionnaire de terminologie archivistique française*, Paris 2002. <http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/static/3226>

CLASSEMENT

(1) Opération consistant à la mise en ordre intellectuelle et physique des *documents* d'archives à l'intérieur des *dossiers*, et des *dossiers* à l'intérieur d'un *fonds*, réalisé en application du principe du respect des *fonds*, ou, en cas d'impossibilité d'application de ce principe, selon des critères chronologiques, géographiques, numériques, alphabétiques ou thématiques. Le classement aboutit à la constitution des *articles*, à leur *cotation* et à leur *rangement* sur les *rayonnages* et conditionne la rédaction de l'*instrument de recherche* permettant de les retrouver. Voir CLASSEMENT ALPHABÉTIQUE, CLASSEMENT CHRONOLOGIQUE, CLASSEMENT NUMÉRIQUE, CLASSEMENT THÉMATIQUE

(2) Opération matérielle de mise en ordre des *documents* par leur insertion dans le *dossier* correspondant.

(3) Procédure de protection d'un *fonds d'archives privées* au titre d'une législation spécifique sur les *archives* (1) ou sur les *biens culturels*. Voir aussi ARCHIVES HISTORIQUES (2).

(1) Arrangement, classification
(2) Classification, Filing
(3) A legal process protecting private archives, as part of the cultural heritage

(1) Clasificación, ordenación física, organización
(2)
(3) Declaración de un archivo privado como Bien de Interés Cultural

(1) Klassifikation, Ordnung
(2) Ablage
(3) Klassifikation als Verschlusssache

Klimatisierung (-sanlage)

COLLECTE

Une des missions fondamentales d'un *service d'archives* consistant à recueillir et à rechercher auprès des *producteurs de documents*, publics ou privés, des *versements*, des *dépôts* (1) ou des *dons*, et aussi des *documents* à acheter. Voir aussi ACCROISSEMENT (1).

Collecting policy, survey
Recogida de fondos y/o documentos

Erfassung von Archiv- und Sammlungsgut

COLLECTION

Réunion artificielle de *documents* en fonction de critères communs liés à leur contenu ou à leur *support* et dont la juxtaposition est le fruit de la volonté ou du hasard, par opposition au *fonds d'archives* constitué de façon organique par un *producteur*.

Collection

Colección documental, colección facticia

Sammlun

COLLECTIONS, voir FONDS [ET COLLECTIONS]

COLMATAGE (PAR REPULPAGE)

Procédé pour la *restauration* des *documents* sur *papier* destiné à redonner son format original à un feuillet percé de trous ou dont les bords sont éfrangés, et qui consiste à le poser sur un tamis et à l'immerger dans une cuve remplie d'eau dans laquelle est mélangée une quantité de pâte à papier préalablement calculée en fonction de l'importance des lacunes à colmater, puis à créer une aspiration

Fig. 9. Voci del *Dictionnaire de terminologie archivistique française*

In Spagna nel 1993 viene pubblicato il *Diccionario de la terminología archivística* dalla commissione per terminologia della Direzione degli Archivi di Stato di Spagna. La redazione di questo vocabolario è basata sulle diverse fasi di trattamento dell'archivio ascrivendo a ciascuna le operazioni specifiche e i risultati e ai concetti relativi ai vari livelli di procedura amministrativa. I termini sono ordinati alfabeticamente e seguiti dalla loro definizione che può comprendere più di un significato. Vi sono riferimenti incrociati¹¹⁶.

La seconda edizione del dizionario, pubblicata nel 1995, è stato rivisto e aggiornato dai membri della commissione per terminologia della Direzione generale degli Archivi di Stato¹¹⁷ ma non si discosta di molto dalla prima. Il dizionario è disponibile on-line ed è strutturato con i rimandi ipertestuali per le varie voci¹¹⁸. A questi due lavori si aggiunge quello del 1999 di Moreno Reques e Maria Azucena, *Diccionario inglés-español, español-inglés: para Archivística, Biblioteconomía, Documentación y Museología*¹¹⁹ e nel 2000 il *Diccionario del Archivero-Bibliotecario: Terminología de la elaboración, tratamiento y utilización de los centros documentales*¹²⁰. Di cultura ispanica sono stati redatti anche il *Diccionario de archivología Terminos relativos a la archivología, paleogr. diplomática y*

¹¹⁶ R. Andrés Díaz, *Diccionario de terminología archivística*, Madrid, 1993

¹¹⁷ Id., *Diccionario de terminología archivística*, 2a ed., Madrid 1995.

¹¹⁸ <http://www.mecd.gob.es/cultura-mecd/areas-cultura/archivos/mc/dta/diccionario.html#autorizacion-consulta>.

¹¹⁹ M. Reques e M. A., *Diccionario inglés-español, español-inglés: para Archivística, Biblioteconomía, Documentación y Museología*, Madrid 1999.

¹²⁰ L. García Ejarque, *Diccionario del Archivero-Bibliotecario: Terminología de la elaboración, tratamiento y utilización de los centros documentales*, Gijón, 2000.

materias afines del 1970¹²¹, il *Diccionario de termos arquivisticos*, una cooprodotzione tedesca e brasiliana del 1990¹²² e *Hacia un diccionario de terminología Archivística* pubblicato dal Grupo Iberoamericano de Tratamiento de Archivos Administrativos (1997) e voluto dall' Archivo General de la Nación de Colombia al fine di promuovere una convergenza tra i termini e i concetti usati in Spagna, in Colombia, a Cuba, in Messico, in Brasile e in Portogallo ¹²³.

Del 2005, disponibile anche on-line, è il *Dicionário brasileiro de terminologia arquivística* (2005), voluto dall' Archivo Nacional de Brasil basato su uno studio comparato delle definizioni date nelle tre edizioni del *Dictionary* dell'ICA: ogni voce viene definita secondo tutte le sue accezioni e sotto di essa una tabella riproduce le equivalenze in tedesco, inglese, francese, spagnolo e portoghese con i termini in visualizzazione sinottica dei tre DAT¹²⁴.

acondicionamento			
Ato ou efeito de embalar ou guardar documentos de forma apropriada à sua preservação e acesso .			
idioma	DAT 1	DAT 2	DAT 3
alemão	-	-	-
espanhol	-	-	-
francês	-	-	-
inglês	-	-	-
italiano	-	-	-
português (POR)	-	-	-
acrécimo ver incorporação			
acrônimo ver sigla			
acumulação			
Reunião de documentos produzidos e/ou recebidos no curso das atividades de uma entidade coletiva , pessoa ou família.			
idioma	DAT 1	DAT 2	DAT 3
alemão	(Organisch) gewachsener Bestand	(Organisch) gewachsener Bestand	(organisches Anwachsen der Bestände)
espanhol	crecimiento orgánico	fondo orgánico	(crecimiento orgánico)
francês	(accumulation)	(accumulation)	(production d'archives)
inglês	accumulation	accumulation	accumulation
italiano	sedimentazione documentaria	incremento	-
português (POR)	-	-	-

Fig. 10. Voci del *Dicionário brasileiro de terminologia*

¹²¹ H. Pernía, *Diccionario de archivología Terminos relativos a la archivología, paleogr. diplomática y materias afines*, Caracas 1970.

¹²² *Diccionario de termos arquivisticos*, Boon- Salvador, 1990.

¹²³ Grupo Iberoamericano de Tratamiento de Archivos Administrativos *Hacia un diccionario de terminología Archivística*. GITAA, Santafè de Bogotá. D. C. Archivo General de la Nación. 1997.

¹²⁴ Nell'introduzione al dizionario non mancano le critiche al lavoro condotto per le tre edizioni del DAT sugli equivalenti spagnoli costituiti da termini ormai desueti. Archivo Nacional de Brasil, *Dicionário brasileiro de terminologia arquivística* Rio de Janeiro 2005.

<http://www.arquivonacional.gov.br/Media/Dicion%20Term%20Arquiv.pdf>

Infine nel 2008 è stato elaborato il *Diccionario de Archivística en Español* María del Carmen Mastropierro¹²⁵.

Per ultimo va ricordato il *Dizionario Plurilingue di Terminologia Archivistica* dell'Istituto internazionale di scienze archivistiche di Trieste e Maribor elaborato sotto il coordinamento di Grazia Tatò ed Antonio Monteduro. Il dizionario aspira ad essere un punto di contatto, di scambio e di cooperazione culturale fra realtà geopolitiche differenti mettendo insieme le tradizioni dell'Est, Sud e Centro Europa, sia per portare in evidenza le realtà amministrative di stati che prima non esistevano, sia per dare voce alle comunità di lingua minoritaria o ai paesi il cui idioma è poco conosciuto.

La prima redazione è stata effettuata come strumento di lavoro nell'occasione della Scuola archivistica d'autunno 2007 con la collaborazione dei partecipanti che hanno collaborato tradotto i termini nelle proprie rispettive lingue nazionali.

Il dizionario, anche se non ancora completato, è disponibile on-line e le voci sono in albanese, bosniaco, bulgaro, ceco, croato, ebraico, francese, greco, inglese, italiano, kirundi, macedone, malese, montenegrino, romeno, russo, serbo, serbo cirillico, slovacco, sloveno, spagnolo, ungherese e tedesco.

¹²⁵ C. Mastropierro, *Diccionario de Archivística en Español*, Buenos Aires 2008.

seleziona la lingua: italian

termine da ricercare: archivio storico

Lingua	Termine	Descrizione
english	historical archives	The historical archive made by a creator is the section of the documentation concerning run out affaires, to be destined - after the disposal - to a permanent preservation in order to grant in proper way the consultation to users for a purpose of study or not (CARUCCI)
albanian	arkiv historik	
serbian	istorijski arhiv	
bulgarian	istorieski arhivi	
croatian	povijesni arhiv	
hungarian	történeti levéltár/zárt levéltár	
italian	archivio storico	L'archivio prodotto da un ente si suole chiamare archivio "storico" per la parte di documentazione relativa ad affari esauriti, destinata - previe operazioni di scarto - alla conservazione permanente per garantirne in forma adeguata la consultazione al pubblico per finalità di studio o non di studio (CARUCCI)
macedonian	istoriski arhiv	
rumanian	arhiva istorică, documente cu termen de pastrare permanent, documente cu valoare documentar istorica	Arhiva istorică acumulată de un creator de arhivă cuprinde acele documente care nu mai sunt folosite în activitățile obișnuite rămase în urma eliminării celor fără valoare dintre acestea, și care sunt destinate spre păstrare permanentă în vederea cercetării ulterioare în diverse scopuri (CARUCCI)
serbiancyrillic	Историска архив	
greek	Ιστορικα αρχεια	
german	historisches Archiv	
spanish	archivos historicos	
french	archives historiques	
slovak	historický archív	

Fig. 11. Dizionario Plurilingue di Terminologia Archivistica dell'Istituto internazionale di scienze archivistiche di Trieste e Maribor

Ogni termine viene cercato attraverso un menù a tendina nella lingua prescelta e il risultato appare in una tabella con i corrispettivi nelle altre lingue e le definizioni¹²⁶.

III.2.4 Il progetto InterPARES e il suo database terminologico

Al Consiglio nazionale degli archivi è riconducibile un altro imponente lavoro di raccolta terminologica: il database del progetto InterPARES (*International research on Permanent Authentic Records in Electronic Systems*) tradottosi nella redazione di un glossario e di un dizionario fruibili on-line .

¹²⁶ A. Monteduro, Il "Dizionario plurilingue di terminologia archivistica" dell'Istituto internazionale di scienze archivistiche di Trieste e Maribor": edizione online ed edizione ridotta in «Atlanti», 17, 1-2 (2007), pp. 103-106.

InterPARES è un progetto avviato alla fine degli anni '90 per la conservazione di documenti digitali e coordinato da Luciana Duranti. La prima fase, iniziata nel 1999 e conclusasi nel 2001, coinvolge esperti di tredici nazioni, appartenenti al settore pubblico e al privato, alla sfera accademica e a quella professionale. Il fine è quello di sviluppare le conoscenze teoriche e metodologiche essenziali alla conservazione permanente di documenti nati o mantenuti in versione elettronica e prodotti nel corso di attività amministrative e legali. Le conoscenze acquisite, frutto di una collaborazione interdisciplinare, servono a definire modelli, strategie e standard per garantire la conservazione.

La seconda fase, InterPARES (2), che va dal 2002 al 2007, include ricercatori provenienti da ventuno paesi in cinque continenti ed finalizzata ad assicurare che i documenti digitali possano essere prodotti in maniera accurata e affidabile, mantenuti in forma autentica e conservati sia a breve che a lungo termine.

La terza fase di InterPARES (3), realizzata dal 2007 al 2010, si prefigge lo scopo di aiutare soggetti più deboli bisognosi di indirizzi, strategie e procedure differenti rispetto a quelle adottate dalle grandi istituzioni: archivi piccoli e medi, con risorse limitate, pubblici o privati, che vogliono conservare a lungo termine documenti digitali autentici. Il progetto vuole fornire le linee guida per i soggetti produttori in materia di conservazione e indicare le competenze necessarie nell'attività di gestione.

Nell'ambito di InterPARES 2 viene realizzata una banca dati terminologica a supporto della comunicazione multidisciplinare sulla base della quale sono stati redatti un glossario, un dizionario e delle ontologie.

Il glossario è collegato specificatamente al progetto e contiene i termini con le definizioni inerenti al tema della produzione, del mantenimento e della conservazione dei documenti digitali. Il dizionario, invece, nasce come strumento di comunicazione interdisciplinare e per ciascun lemma fornisce più definizioni specificandone il contesto di provenienza (archivistica, informatica, diritto, ingegneria, etc.) e la fonte (ad esempio, scienze, archivi, arte, etc.).

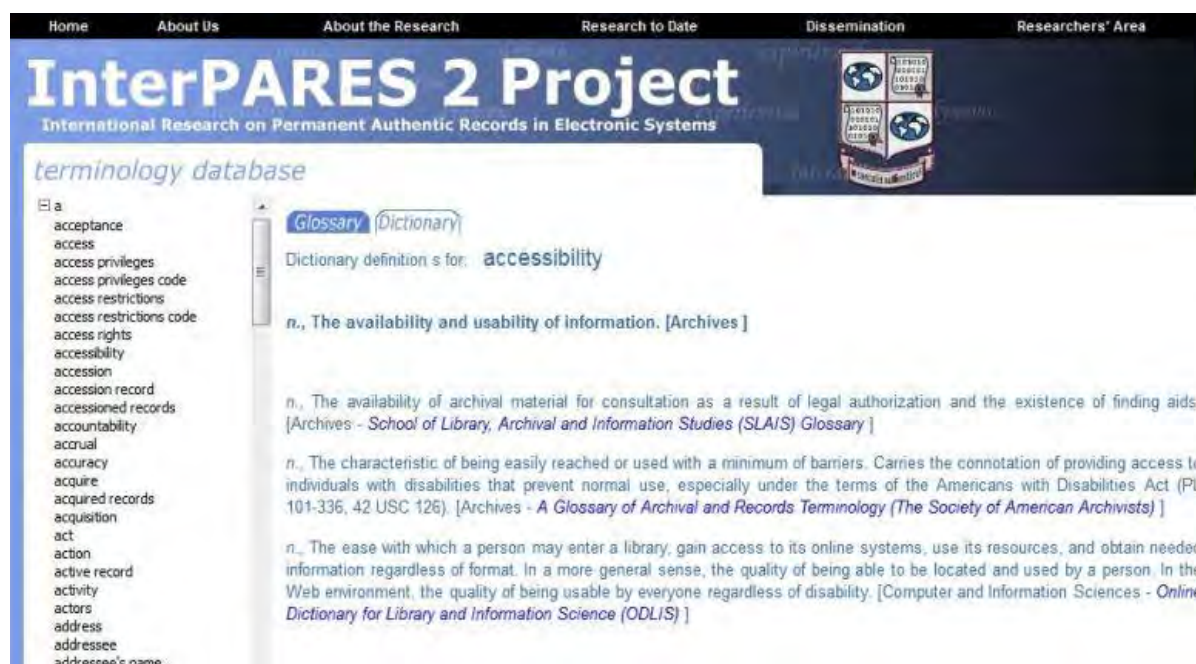


Fig. 12. Interfaccia del database di InterPARES 2

Tale strumento è utile per stabilire dei confronti tra le varie discipline e capire quale valore ciascuna attribuisca allo stesso concetto. Esso attinge sia ai dizionari di settore disponibili, sia alle fonti utilizzate nell'ambito del progetto. Le ontologie, infine, tracciano la mappa concettuale attraverso cui vengono rappresentate le relazioni tra i diversi termini.

Nella fase di InterPARES 3 il database terminologico viene implementato con nuovi termini e/o definizioni e tradotto in molte lingue. Nel glossario, poiché il significato dei termini cambia con l'evoluzione delle tecnologie legate alla conservazione, viene specificato a quale delle tre fasi del progetto sia riconducibile la definizione data. Se la definizione del glossario è stata estratta e modificata rispetto alla precedente dalle fonti di InterPARES 3, nel dizionario verranno registrate anche le definizioni relative alle fonti di InterPARES 1 e 2.

L'interfaccia di InterPARES 3 è strutturata in modo tale da navigare nelle liste complete di tutte le voci o nella lista di una singola lingua, sia nel glossario o del dizionario. Nel primo caso i termini presentano la definizione a confronto con quella data nelle altre lingue per le quali esista un'equivalenza. I paesi che hanno fornito la lista di termini tradotti sono Brasile, Canada, Catalogna, Cina, Italia, Messico e Turchia.

In futuro il database dovrebbe essere ampliato e allo stato attuale è sospeso un finanziamento per il 2015 per le lingue particolari che si scrivono da destra a sinistra (persiano, iraniano, etc.) e InterPARES I-trust.

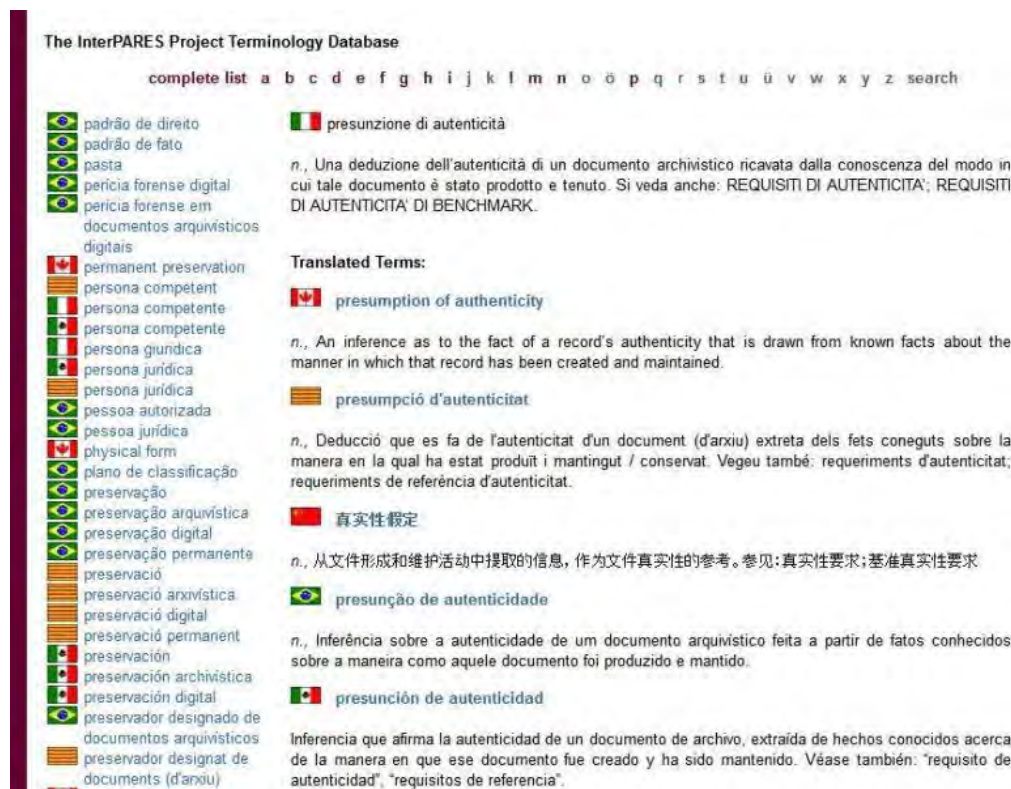


Fig. 13. Interfaccia del database di InterPARES 3

Nella testimonianza offerta da Maria Guecio che insieme a Stefano Vitali ha diretto il lavoro di traduzione è chiaro che il progetto ha comportato non poche difficoltà: innanzitutto, si sono creati una serie di disaccordi non espliciti tra i vari gruppi nazionali sia sulle definizioni che, vincolate alle finalità del progetto, finivano con lo snaturare i termini rispetto alle tradizioni dei vari paesi, sia per il coinvolgimento limitato degli archivi nazionali.

Per quanto riguarda il lavoro del team italiano in InterPARES le prime complicazioni sono sorte a seguito del cambio di referente (Stefano Vitali) e dell'ampliamento del gruppo di lavoro. Nella traduzione il problema è stato trovare il giusto rapporto tra il lessico ormai consolidato della tradizione italiana e quello del dizionario di riferimento. Nonostante qualche spazio minimo di flessibilità, la mancanza d'autonomia necessaria nel definire i termini e nel costruire il loro significato e il poco tempo a disposizione non hanno permesso di condurre un lavoro critico e così si è preferito attenersi alle direttive generali del progetto.

Un'ulteriore difficoltà è derivata dal confronto con i vocabolari precedenti come il DAT del 1988 e il glossario di *Pearce-Moses*.

Secondo quanto emerso nei colloqui con il gruppo di lavoro italiano, nei gruppi stranieri si sono raggiunti in fretta i risultati poiché ci sono state poche discussioni e il

lavoro di traduzione è stato condotto in maniera più semplificata. Nel team italiano, nonostante il maggior impegno profuso rispetto a quello dei colleghi stranieri, il lavoro non ha comunque portato a un risultato definitivo di piena soddisfazione.

Tra i limiti che InterPARES ha dimostrato di avere, non discostandosi dai dizionari precedenti, c'è il fatto di essere incentrato sulla lingua inglese sia pure nel rispetto delle diverse anime della lingua anglosassone.

Nonostante il carattere particolare della raccolta terminologica di InterPARES il database è diventato il dizionario ufficiale dell'ICA grazie al supporto della Section of Archival Education che ha presentato un progetto di co-finanziamento sostenuto dall'ICA Program Committee¹²⁷.

III.3 Considerazioni generali

Il tema della terminologia nella pratica archivistica nel nostro paese non ha mai costituito oggetto di studio a sé stante fino ai tempi recenti. I problemi relativi alla identificazione di uno o più termini che designassero un concetto, una pratica, un principio sono stati di volta in volta analizzati nella letteratura di settore sempre in relazione ai singoli argomenti (le fasi di evoluzione dell'archivio, la natura del vincolo archivistico, i mezzi e/o gli strumenti di corredo, lo scarto, etc.) e dei diversi indirizzi di teoria archivistica. La mancanza di schemi unici ai quali conformarsi nell'uso dei termini è dovuto alla natura stessa della disciplina che di volta in volta si è piegata ai bisogni delle specifiche realtà, sempre comunque tesa a garantire la coerenza di un sistema che nasce con una propria struttura e che è frutto di attività giuridicamente rilevanti.

Differentemente dalle biblioteche la cui funzione principale è quella informativa e il cui lavoro si svolge in rapporto dialettico con un'utenza quanto mai diversificata a livello culturale, l'archivio esiste a prescindere dalla richiesta dei ricercatori o degli studiosi che vi entrano e dunque non ha mai avuto la necessità di codificare il proprio linguaggio in funzione di un'esigenza comunicativa con un pubblico esterno.

Sebbene il lessico archivistico presente nella letteratura specialistica non sia contraddistinto da termini monovalenti, esso con i suoi particolarismi e le sue possibili contraddizioni che, però, non hanno scalfito la comprensibilità dei concetti, si è comunque consolidato come veicolo esclusivo di una *élite* professionale che ne condivide e riconosce gli elementi lessicali fondamentali.

¹²⁷ <http://www.ciscra.org/mat/>.

Tuttavia, a seguito dei cambiamenti apportati dai progressi tecnologici che hanno determinato l'aggiornamento della normativa nazionale, gli esperti della disciplina devono fare i conti con l'introduzione di nuovi termini e di definizioni non sempre perfettamente coerenti, soprattutto nel settore della gestione documentale.

Diversa la situazione in ambito internazionale: nell'arco di poco più di cinquant'anni sono stati elaborati una serie di strumenti per individuare i termini peculiari della pratica e della teoria archivistica. Li si è chiamati indifferentemente lessici, dizionari, nomenclature e glossari senza distinguere l'uno dall'altro sulle base delle caratteristiche strutturali e delle finalità.

Le motivazioni che hanno portato alla redazione di strumenti plurilingue sono state inizialmente di carattere pratico: all'indomani della seconda guerra mondiale, in Europa, gli esperti della disciplina, chiamati a confrontarsi e ad offrire le proprie competenze nei progetti di conservazione e di tutela del patrimonio documentario, iniziano a interrogarsi sui modi per tradurre in maniera adeguata i concetti basilari della dottrina e della pratica lavorativa del proprio paese al fine di garantire la reciproca intelligibilità dei termini.

Che il problema di una raccolta terminologica sin da principio non fosse di semplice soluzione e che gli archivisti cooperanti in sede internazionale ne fossero ben consci lo rivela del resto Hilary Jenkinson a proposito della prima idea di lessico archivistico plurilingue proposta nel 1933 e abortita immediatamente: secondo la motivazione ufficiale del Comitato consultivo di esperti il progetto fu rinviato a tempi migliori in ragione delle risorse finanziarie richieste dal progetto. Jenkinson, presente alla riunione, invece, suggerisce che i partecipanti non vollero procedere non tanto per motivi economici quanto poiché consapevoli della difficoltà di realizzare un lavoro così ambizioso¹²⁸.

L'idea che qualsiasi impresa di compilazione fosse destinata ad essere incompleta e non esauriente è condivisa anche dai compilatori del DAT che riconoscono nella prefazione al dizionario che il mancato raggiungimento dell'uniformità è dovuto alle variazioni della prassi giuridica ed amministrativa di ciascun paese a cui la terminologia archivistica è soggetta¹²⁹.

Alcuni dei protagonisti di questa prima fase di elaborazione di dizionari terminologici hanno esposto chiaramente le loro perplessità sui risultati prodotti a lavoro

¹²⁸ Jenkinson, *The problems of nomenclature*, p. 350

¹²⁹ P. Walne, *Dictionary of Archival Terminology*, Munich 1984. Cit. in Dryden, *A tower*, p. 8.

finito e sull'utilità di questi strumenti nel percorso verso un uso uniforme dei termini: Michel Duchein, che ha partecipato alla redazione del DAT II, segnala quali punti critici della prima edizione l'inesattezza troppo frequente delle definizioni e delle pratiche nel suo ambito nazionale; le differenze sostanziali tra paesi omofoni (come Stati Uniti e Inghilterra o Francia e Canada) e, nuovamente, l'impossibilità di trasporre alcuni termini da un contesto giuridico e amministrativo di provenienza a quello di un altro paese¹³⁰. Elio Lodolini, il quale nel suo volume *Archivistica. Principi e problemi* ha condotto un'indagine puntuale sulle variazioni nei significati dei termini archivistici da una tradizione all'altra, ha evidenziato che nel *Dictionary of Archival Terminology* persino alla definizione di "archivio" data in inglese e in francese corrispondono due concetti in parte differenti¹³¹ e nel corso di un colloquio concesso a chi scrive ha affermato la sua convinzione sul fatto che «le traduzioni non rendono mai bene l'idea di un concetto, soprattutto nella nostra lingua in cui ad una parola corrispondono tanti significati e molto spesso recano in sé errori che arrivano a falsare la definizione»¹³².

Più che all'uniformità della terminologia i lavori internazionali, secondo gli stessi enunciati dei compilatori, dovevano mirare ad un modello che stimolasse la pubblicazione di glossari nazionali di ausilio agli archivisti nel definire meglio l'oggetto e i metodi del proprio lavoro¹³³.

L'esperimento fallimentare condotto dagli svedesi nella terza versione del DAT sembra segnare un passo indietro nella ricerca di un linguaggio uniforme, siglato dalle sconcertanti parole di Bjorn Lindh quando afferma che non vi sia «alcuna necessità di un rigoroso adeguamento terminologico all'interno della comunità archivistica internazionale»¹³⁴.

Tuttavia, Leopold Auer, nel suo intervento al Congresso internazionale del 1992, riflette su un approccio diverso da adottare nei lavori di traduzione e sposta l'attenzione sulla moderna disciplina della terminologia che può offrire con le sue tecniche un aiuto sostanziale nei processi di formalizzazione del lessico. Inoltre, invoca la collaborazione

¹³⁰ Duchein, *Les archives*, p. 49.

¹³¹ Cfr. Lodolini, *Archivistica*, p. 176; Walne, *Dictionary*, Munich 1988 p. 22.

¹³² Il riferimento specifico è alla traduzione di Stefano Bonelli e Giovanni Vittani del cd. Manuale degli archivisti olandesi, Cfr. Lodolini, *Archivistica*, p. 165.

¹³³ Walne, *Dictionary* Cit. in Dryden, *A tower*, p. 8

¹³⁴ Lindh, *Accomplishing the Unfeasible*, p. 30.

degli organismi nazionali e internazionali competenti per la standardizzazione del linguaggio¹³⁵.

I lavori di redazione dei dizionari portati avanti fino a questo momento hanno fatto emergere una serie di criticità che hanno vanificato le dichiarazioni d'intenti iniziali: la difficoltà a circoscrivere il linguaggio della disciplina e a selezionarne i termini fondamentali, l'incapacità di condurre un'analisi teorica sulle effettive corrispondenze semantiche da una lingua all'altra, l'impossibilità di respingere l'influenza dei modelli americani e il primato della lingua anglosassone e la mancanza di una condivisione effettiva¹³⁶.

Per ciò che concerne i termini selezionati per rappresentare i principi della disciplina sorprende soprattutto l'omissione di alcuni concetti fondamentali: l'*Elsevier's Lexicon* paradossalmente, ignora proprio la parola *archivistica* e nel *Dictionary* non compare nessun riferimento al concetto propriamente britannico di *Unbroken custody*, nè esiste una voce che definisca l'*autenticità* e andando a controllare il termine *custodia* si trova solo la seguente definizione «The basic responsibility for guardianship of records (1)/ archives (1) based upon their physical possession but not necessarily implyng legal title»¹³⁷.

Nello specifico della traduzione le complicazioni sono sorte riguardo a:

- 1 la pluralità di termini che in una stessa lingua (di un paese o di un gruppo di paesi) indicano uno stesso concetto;
- 2 la mancanza di un corrispondente nelle lingua di arrivo dovuta non alla povertà del codice linguistico ma all'assenza di una pratica/oggetto omologo nella tradizione d'archivio;
- 3 la presenza di parole omografe o simili ma dal significato difforme o solo in parte aderente al concetto;
- 4 la molteplicità di significati che si collegano ad un solo termine.

¹³⁵ L. Auer, *Standardizing Archival Terminology*, «Archivum» 39 (1993) pp. 180–186.

¹³⁶ Sia Elio Lodolini che Maria Pia Rinaldi Mariani hanno evidenziato durante i colloqui avuti con la sottoscritta che non c'è stato nessun confronto nel lavoro di traduzione tra i vari partecipanti ai lavori del DAT II.

¹³⁷ Va considerato il fatto che l'inglese è la prima lingua del dizionario e che quindi dovrebbe tener conto principalmente del contesto anglosassone. Inoltre, essendo i dizionari internazionali redatti col presupposto di favorire la comprensione nei dibattiti suona strano che un principio fondante di una dottrina archivistica venga completamente ignorato. *Dictionary* 1988, v. 108, p. 117.

E in alcuni esempi a seguire è possibile comprendere meglio i caratteri di ciascun problema:

1. In italiano in luogo del già citato, termine *busta* che identifica un'unità di consistenza possono trovarsi le parole *mazzo* (Torino), *fascio* (Napoli), *filza* (Firenze). Tali denominazioni, specifiche di aree storico-geografiche differenti, individuano in realtà le originarie unità archivistiche costituite, a fini di conservazione, da raggruppamenti più o meno organici di documenti¹³⁸. In tedesco, per indicare l'utente di sala in archivio si utilizza il termine *benutzer* nella zona nord ed est della Germania oppure *benützer* nella zona sud, in Austria o in Svizzera¹³⁹.
2. Nel DAT III si trova il termine inglese *unscheduled records* definito come «RECORDS for which final DISPOSITION has not been determined», tale termine non ha una corrispondenza nelle altre lingue che ne danno solo una spiegazione tra parentesi: in francese «documents dont le sort final n'a pas été déterminé» (documenti la cui sorte non è stata determinata), «unbewertete Unterlagen, documentos no valorados» (documenti non valutati). Questo poiché il termine è connesso con la parola *disposition* o *disposal* che nel mondo anglosassone e soprattutto negli Stati Uniti viene spesso usato come sinonimo di *destruction* ma in realtà può indicare genericamente il destino dei documenti non necessariamente destinati alla distruzione¹⁴⁰. Il termine brasiliano *acondicionamento* non compare in nessuna delle tre edizioni del DAT ma è utilizzato nel contesto iberico per indicare un procedimento di conservazione fisica dei documenti. Un altro termine privo di corrispondenze incluso nella lista russa del DAT III è АННОТАЦИЯ АРХИВНОГО ФОНДА, *annotacija archivnogo fonda*, vale a dire *sommario del fondo*. Si tratta di un sommario della struttura e del contenuto del fondo in relazione alle tipologie di documenti, agli argomenti trattati e agli affari che riflettono le attività amministrative, con le indicazioni sull'ordine cronologico, su singoli affari o su gruppi di documenti e sulla pertinenza geografica (amministrativo-territoriale)¹⁴¹.
3. Tra le parole che hanno la stessa etimologia e aspetto simile ma che divergono in parte nel significato vi è *Munuscripts* in uso negli Stati Uniti per indicare gli archivi

¹³⁸ Lodolini, *Archivistica*, p. 23.

¹³⁹ K. Uhde, *Multilingual Archival Dictionary Database – a project of ICA-SAE about archival* https://www.its-arolsen.org/fileadmin/user_upload/Dateien/Archivtagung/Uhde_text.pdf

¹⁴⁰ Duchein, *Les archives*, p. 55.

¹⁴¹ http://www.rusarchives.ru/methodics/guide_party/method6.shtml

privati, mentre in Italia e nel resto dell'Europa *manoscritti* sono solo i libri vergati a mano¹⁴²; omografo è il termine *serie* in Francia e in Germania. In un caso indica la «division primaire d'un cadre de classement méthodique, généralement désignée par une lettre ou un ensemble de lettres de l'alphabet, appelée(s) "lettre(s) de série" et correspondant à un fonds, à une partie de fonds ou à un groupement de fonds», nell'altro «Gleichförmige Schriftstücke, Amtsbücher oder Akten in alphabetischer, numerischer oder chronologischer Folge in einer Registratur ohne innere Anhaltspunkte zu Systematisierung»¹⁴³. In area tedesca *serie* si riferisce alla documentazione conservata in ordine alfabetico, numerico o cronologico senza alcuna sistematizzazione.

4. Tralasciando i molti significati di archivio in italiano, dei quali ha ampiamente trattato Elio Lodolini¹⁴⁴ si può citare, ad esempio, la parola *collection* nelle sue varie accezioni: «(1) an artificial accumulation of documents of any provenance brought together on the basis of some common characteristic, e.g. way of acquisition, subject, language, medium, type of document, name of collector. (2) A body of documents comprising a record/archive group with other related materials of different provenance (s). (3) A loose usage for private records/archives».

L'irruzione e il rapido sviluppo della tecnologia anche nel mondo archivistico ha mutato la struttura, la composizione e le finalità dei dizionari specialistici plurilingue: già col DAT III alla versione cartacea, fruibile quasi esclusivamente dai professionisti della materia, si sostituisce una versione on-line con visualizzazione sinottica dei termini e rimandi ipertestuali aperta a tutti; non vi sono più lingue privilegiate ma tutte le prescelte – inglese, francese, tedesco e spagnolo – godono di pari dignità; le definizioni tengono conto di una realtà varia e multiculturale in cui ogni specifico contesto storico, giuridico e amministrativo dà origine a termini dall'aspetto morfologico e fonetico a volte simili, ma dal valore semantico quanto mai differente.

L'accelerazione continua del progresso tecnologico, introducendo nuovi supporti e nuovi metodi di gestione e di conservazione dei documenti, non solo ha portato a nuove concezioni nella visualizzazione delle raccolte terminologiche ma ha modificato lo stesso

¹⁴² Lodolini, *Archivistica*, p. 133.

¹⁴³ DAT III.

¹⁴⁴ Lodolini, *Archivistica*, 115-135; Id., *Note*, p. 99-109.

lessico archivistico arricchendolo di termini mutuati da altri domini. Ne consegue che il linguaggio, da veicolo comunicativo di una comunità esclusiva di esperti che appronta gli strumenti terminologici per farsi comprendere all'esterno – dai “non addetti ai lavori” che frequentano gli archivi per motivi di studio ma anche dagli specialisti del settore negli incontri internazionali - diventa mezzo per restare al passo con i tempi ed aggiornarsi.

Gli specialisti delle varie nazioni iniziano ad ampliare i propri orizzonti : si pongono in maniera critica verso i lavori internazionali di redazione portati avanti finora, iniziano a pianificare attività di compilazione che contemplino sistemazioni diverse da quelle alfabetiche, si concentrano sui caratteri tradizionali ma anche sulle evoluzioni della propria disciplina e sui legami con la tecnologia, riflettono sulla trasformazioni del lessico, si organizzano in gruppi di lavoro tra paesi appartenenti ad una stessa sfera culturale e linguistica o progettano strumenti avanzati multilingue per realtà meno conosciute.

L'integrazione di teorie, metodi, concetti e tecniche tra le varie discipline nei più moderni progetti di ricerca che investono il mondo degli archivi aprono un ventaglio ancora più ampio di possibilità (e di problemi) nella scelta delle voci da inserire nelle nuove raccolte .

Tra i termini introdotti nel database di InterPARES vi sono vocaboli tecnici o strutture sintagmatiche legate alla sfera del digitale (*bit, bitmap, incapsulamento*) e ai nuovi contesti giuridici (*standard de jure*) e definizioni strettamente connesse alle finalità del progetto generale a cui sono legate le liste terminologiche.

Si può vedere a questo proposito la molteplici accezioni riconducibili al termine *documento* (*documento di riferimento principale, di schema, dinamico, individuato, attivo, affidato, abilitante*) o l'introduzione di concetti nuovi come *custode fidato*, «un soggetto conservatore che può dimostrare di non aver alcun interesse ad alterare i documenti archivistici conservati o consentire che altri li alterino ed è in grado di rispettare tutti i requisiti per la conservazione di copie autentiche di documenti archivistici»¹⁴⁵.

La terminologia dimostra di essere tutt'altro che statica e consolidata anche nei ristretti confini nazionali e rispetto al cambiamento repentino dei tempi.

¹⁴⁵ s.v. *custode fidato* IntePARES 3 Terminology database.

Conclusioni

Il lessico specialistico, come si è visto, si fonda, secondo le teorie dei terminologi, su una concezione che pone la lingua di settore alla stregua di una nomenclatura in cui ad un concetto corrisponde un solo significato posto all'interno di una tassonomia gerarchica. L'univocità implica l'esclusione dell'omonimia, della sinonimia, della polisemia. Ciò nonostante, poiché anche i linguaggi specialistici attingono in parte alla lingua naturale il tentativo di stabilire una corrispondenza univoca è arduo. L'aspirazione alla staticità, alla neutralità, alla non-emotività, all'annientamento di connotazioni positive o negative si scontra con la tendenza alle variazioni dettate dal contesto d'uso, il percorso evolutivo connesso ai cambiamenti culturali, la capacità di assorbimento dei destinatari.

Il lessico utilizzato dalla comunità degli archivisti con l'apertura delle collezioni documentarie alla vastità del mondo informatico nel passaggio al digitale, ha posto il problema di trasmettere le componenti fondamentali della proprio ambito professionale ad un'utenza più variegata e spesso non dotata di una formazione specifica. Il passaggio dal formato analogico a quello digitale che ha permesso una maggiore diffusione delle risorse documentarie sul web, condotto l'archivistica ad assumere un ruolo determinante nella società dell'informazione contemporanea.

In questo senso la redazione di glossari aggiornati, completi e organizzati in maniera sistematica non sarebbe utile solo agli stessi esperti che devono tenersi al passo coi tempi per precisare le attività anche nuove che contraddistinguono la professione e definire i principi su cui si fonda la disciplina, ma permetterebbero di ripensare alla terminologia anche in funzione di chi si accosta per la prima volta a conoscenze specifiche assicurando la correttezza nell'informazioni.

L'esigenza di organizzazione lessicale è particolarmente sentita nei contesti internazionali dove il ricorso a termini che vivono in rapporto biunivoco con i concetti non può che facilitare la comunicazione e quindi favorire lo scambio in maniera rapida e chiara. Anche in questo caso, però, le difficoltà non mancano poiché ci si sforza di armonizzare realtà culturali a volte analoghe ma pur sempre connotate da sfumature diverse, a volte completamente opposte.

I teorici della scienza terminologica, riguardo alla traduzione, sono ben consapevoli della difficoltà di designare un termine fuori al di fuori del contesto in cui si trova nella

lingua d'origine eppure giudicano comunque fondamentale nel processo di trasposizione il ricorso ad un unico referente per esprimere un concetto. La varietà semantica viene ammessa solo nella fase di riflessione su come designare il concetto. L'esclusione di molteplici significati nella spiegazione di un termine è determinata non tanto dallo scopo di garantire la comprensione bensì dall'esigenza di collocare un termine all'interno di una struttura classificatoria di tipo ontologico.

I progetti realizzati dagli archivisti nell'arco di un lustro per la redazione di glossari e dizionari hanno dimostrato quanto la problematica sulla normalizzazione del lessico sia animata da una tensione continua tra la tendenza a preservare da qualsiasi impoverimento concettuale le differenti tradizioni nazionali e il bisogno di fissare i termini di un linguaggio che riducano al minimo l'ambiguità di comprensione.

Eppure questo conflitto, apparentemente senza soluzione, ha prodotto strumenti ben strutturati e accurati nelle definizioni, come ad esempio il glossario di Pearce Moses o il database di InterPARES, che possono costituire un punto di partenza per le riflessioni su possibili sviluppi futuri.

Fonti

Bibliografia

- S. Muller, J. A. Feith, R. Fruin, *Handleiding voor het ordenen en beschrijven van Archieven, Groningen*, 1898 trad. it. *Ordinamento e inventario degli archivi*, Torino 1908, capo VI, regola 84 <http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Muller/MullerCompleto.pdf>
- H. Jenkinson, *A manual of archive administrative*, London 1937.
- E. Posner, Some Aspects of Archival Development since the French revolution in «American Archivist», 3 (1940), p. 171.
- Second International Congress on Archives, Reports in «Archivum» 3 (1953).
- T. R. Schellenberg, *Modern Archives*, Chicago 1956.
- H. Jenkinson, *The problems of nomenclature in Archives*, in «Journal of the Society of Archivist», 1 (1958), pp. 233-239.
- B. Migliorini, *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze 1961.
- *Elsevier's Lexicon of Archive Terminology. French, English, German, Spanish, Italian, Dutch*. Compiled and arranged on a systematic basis by a Committee of the International Council on Archives, Amsterdam, London, New York 1964.
- M. P. Carosella, *Classificazione decimale universale: edizione abbreviata italiana*, Roma 1964.
- T. R. Schellenberg, *The management of Archives*, New York 1965.
- H. Pernía, *Diccionario de archivología Terminos relativos a la archivología, paleogr. diplomática y materias afines*, Caracas 1970.
- Staatliche Archivverwaltung des Ministeriums des Innern der DDR, *Lexikon Archivwesen der DDR. Entwurf für die Diskussion*, Potsdam 1973.
- F. Evans, D. Harrison, E. Thompson, *A Basic Glossary for Archivists, Manuscript Curators, and Records Managers* in «The American Archivist», 37 (1974), pp. 415-433.

- E. Ormanni, *L'applicazione dei mezzi elettronici alla ricerca d'archivio : Valutazione di metodologie per la produzione di indici automatici* in *Informatique et histoire médiévale*. Actes du colloque de Rome (20-22 mai 1975), Collection de l'École française de Rome 31, pp. 257-262.
- E. Brachmann-Teubner, Staatliche Archivverwaltung des Ministeriums des Innern der DDR, *Lexikon Archivwesen der DDR*, Berlin, 1976.
- H. Bowsfield, *A Basic Glossary for Archivists, Manuscript Curators, and Records Managers* in «Archivaria» 3 (1976-1977), pp. 133-134.
<http://journals.sfu.ca/archivar/index.php/archivaria/article/view/10490>.
- M. Duchein, *Le respect des fonds en archivistique, principes théorique et problèmes pratiques* in «La Gazette des archives», 97 (1977) p. 71-96 ripubblicato in M. Duchein *Études d'archivistiques 1957-1992*, Paris 1992.
- H. Jenkinson, *Selected writings of Sir Hilary Jenkinson*, Gloucester 1980.
- B. Blatt Rubin, *The Dictionarius of John de Garlande Lawrence*, Kansas 1981.
http://www.staff.uni-giessen.de/gloning/at/john-de-garlande_1981-rubin_dictionarius.pdf
- G. Delage, *Vocabulaire de la gestion des documents administratifs*, Quebec, 1983.
- F. B. Evans, J-F. Himly, P. Walne, *Dictionary of archival terminology*. Dictionnaire de terminologie archivistique. English and French, with equivalents in Dutch, German, Italian, Russian and Spanish (ICA Handbook Series, Bd. 3), München 1984.
- E. Lodolini, *Note di terminologia archivistica* in «Archivio storico italiano» A. CXLV, 352 (1987) pp. 99-115.
- R. Caffo, *Analisi e indicizzazione dei documenti*, Milano 1988.
- C. Crespo Nogueira, *Glossary of basic archival and library conservation terms. English with equivalents in Spanish, German, Italian, French and Russian*, München, 1988.
- P. Walne, *Dictionary of archival terminology*. Dictionnaire de terminologie archivistique. English and French, with equivalents in Dutch, German, Italian, Russian and Spanish (ICA Handbook Series, Bd. 3), München 1988.

- E. Altieri Magliozzi, *L'elaborazione degli indici delle pubblicazioni archivistiche: prima indagine sui criteri di indicizzazione dei nomi medievali*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 3 (1990), pp. 558-579.
- *Diccionario de termos archivisticos*, Boon- Salvador, 1990.
- M. Arcangeli, *La tradizione dei glossari latino-volgari (con un glossarietto inedito)*, in «Contributi di filologia dell'Italia Mediana», VI (1992), pp. 48-58.
- L. J. Bellardo, L. L. Bellardo, *A Glossary for Archivists, Manuscript Curators, and Records Managers*, Chicago 1992.
- A. Menne-Haritz, *Schlüsselbegriffe der Archivterminologie. Lehrmaterialien für das Fach der Archivwissenschaft*, Marburg 1992.
- R. Andrés Díaz, *Diccionaria de terminologia archivística*, Madrid, 1993.
- L. Auer, *Standardizing Archival Terminology*, «Archivum» 39 (1993) pp. 180–186.
- Australian Council of Archives. G. Acland, *Glossary of Australian Usage of Archival Terminology*. Canberra, 1994.
- E. Grignani, A. Zanobi, *Guida Dewey: Introduzione all'edizione 20ª della CDD*, Milano 1993.
- B. Lindh, *Accomplishing the Unfeasible: Defining and Describing the Concepts in Archival Theory*, in *The Principle of Provenance: Report from the First Stockholm Conference on Archival Theory and the Principle of Provenance* (Stockholm 2–3 September 1993), a cura di K. Abukhanfusa and J. Sydbeck, Stockholm, 1994, p. 27.
- S. Sambito, *L'elaborazione degli indici negli strumenti di ricerca: questioni e criteri metodologici* in *Archivi per la Storia, Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina*, Atti del convegno (Rocca di Papa 21- 23 maggio 1992), Firenze 1994, pp. 279-288.
- S. Vitali, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*. «Archivi & computer», IV (1994), n. 4, pp. 303-323;
- D. Tamblè, *L'archivio moderno: Dottrina e Pratica*, Roma 1994.

- *Standard, vocabolari controllati, liste di autorità* , Atti del seminario (Milano, 25 maggio 1994), Milano 1995.
- E. Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 1995.
- G. L. Beccaria (a cura di), *Dizionario di linguistica*, Torino 1996.
- E. Katelaar, *The Difference Best Postponed? Cultures and Comparative Archival Science* in «Archivaria», 44, 1997 pp. 142-48, journals.sfu.ca/archivar/index.php/.../13218
- B. Lindh, *Some thoughts on appraisal terminology*, in «Janus» 2 (1997), pp. 18-22;
- P. Delsalle, *Lexique des archives et documents historiques*, Paris 1996.
- International Council on Archives, *Proceedings of the XIII International Congress on Archives* (Beijing 2-7 September 1996), in «Archivum», 43, p. 364.
- A. Romiti, *Temi di Archivistica*, Lucca 1996.
- Grupo Iberoamericano de Tratamiento de Archivos Administrativos *Hacia un diccionario de terminología Archivística*. GITAA, Santafè de Bogotá. D. C. Archivo General de la Nación. 1997.
- B. Lindh, *Some thoughts on appraisal terminology*, in «Janus» 2, 1997, pp. 18-22.
- M. Reques e M. A., *Diccionario inglés-español, español-inglés: para Archivistica, Biblioteconomia, Documentación y Museologia*, Madrid 1999.
- W. Hüllen, *English dictionaries, 800-1700 : the topical tradition*, Oxford 1999.
- L. Garcia Ejarque, *Diccionario del Archivero-Bibliotecario: Terminologia de la elaboración, tratamiento y utilización de los centros documentales*, Gijón, 2000.
- E. Ketelaar, *Ethnologie archivistique* in «La Gazette des archives», 192 (2001), p. 15.
- Direction Des Archives De France, *Dictionnaire de terminologie archivistique française*, Paris 2002. <http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/static/3226>
- L. Lazzari, *Il Glossario latino-inglese antico nel manoscritto di Anversa e Londra ed il Glossario di Ælfric: dipendenza diretta o derivazione comune?* in «Linguistica e filologia», 16 (2003), p. 159-190, <http://hdl.handle.net/10446/246>.

- Archivo Nacional de Brasil, *Dicionário brasileiro de terminologia arquivística Rio de Janeiro* 2005. <http://www.arquivonacional.gov.br/Media/Dicion%20Term%20Arquiv.pdf>
- V. Della Valle, *Dizionari italiani: storia tipi, struttura*, Roma 2005.
- J. Dryden, *A Tower of Babel: Standardizing Archival Terminology* in «Archival Science», 5 (2005), pp. 1-16.
- L. Giuva, *I sistemi di gestione informatica dei documenti: esperienze e modelli. Un'introduzione*, «Archivi e Computer», XV, n. 1 (2005), p.11-12.
- R. Pearce-Moses, *A Glossary of Archival and Records Terminology*, Chicago 2005. <http://www2.archivists.org/glossary>
- C. Gnoli, *Organizzare la conoscenza: dalle biblioteche all'architettura del web*, Milano 2006.
- M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega, F. Scarpa, *Manuale di Terminologia*, Milano 2006,
- A. Monteduro, Il “Dizionario plurilingue di terminologia archivistica” dell'Istituto internazionale di scienze archivistiche di Trieste e Maribor”: edizione online ed edizione ridotta in «Atlanti», 17, 1-2 (2007), pp. 103-106.
- V. Broughton, *Costruire thesauri: strumenti per indicizzazione e metadati semantici*, Milano 2008.
- P. Carucci, M. Guercio, *Manuale di archivistica*, Roma 2008.
- C. Mastropiero, *Diccionario de Archivística en Español*, Buenos Aires 2008.
- B. F. Popovici, *Again about the “Babelology” in Archival Science: a South-East European approach* in «Atlanti», 18 (2008) pp. 379-388 <http://www.iias-trieste-maribor.eu/fileadmin/atti/2008/Popovici.pdf>
- S. Schwalm, *Lexikon Dokumentenmanagement und Archivierung*, Berlin, INFORA, 2008.
- A. Romiti, “Mezzi” e “Strumenti” tra terminologia e metodologia archivistica in di F. Rossi, P. Tinti, *Belle le contrade della memoria. Studi su documenti e libri in onore di Maria Gioia Tavoni*, Bologna 2009, pp. 379-385.

- *Terminologia, analisi testuale e documentazione nella città digitale*, Atti del Convegno Nazionale Ass.I.Term (Cosenza 5-7 giugno 2008) AIDA informazioni 2009.
- K. Uhde, *Multilingual Archival Dictionary Database – a project of ICA-SAE about archival* https://www.its-arolsen.org/fileadmin/user_upload/Dateien/Archivtagung/Uhde_text.pdf
- V. Carioni, *Nascita e sviluppo della terminologia, Breve introduzione alla terminologia*, http://www.farum.it/intro_terminologia/ezine_articles.php?id=8
- H. Riediger, *Cos'è la terminologia e come si fa un glossario*, 2010 http://www.terminator.it/corso/doc/mod3_termino_glossa.pdf
- A. Alfier, *Gli strumenti di accesso agli archivi e le sfide del web* in «Archivi & computer», XXIII (2013), pp. 113-132.
- S. Vitali, *La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in *Archivistica*, L. Giuva e M. Guercio, Roma 2013, pp. 179-210.

Sitografia

- http://wwwusers.di.uniroma1.it/~navigli/pubs/Navigli_Velardi_IOS_2008.pdf
- http://archivi.beniculturali.it/divisione_II/glossario.htm
- <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/glossario>
<http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/Site/index.php/glossario#i>
- http://www.salom.archivi.beniculturali.it/fileadmin/template/allegati/amministrazione_digitale/Glossario_allegato_al_manuale.pdf
- <http://www.ciscra.org/mat/>
- <http://www.mecd.gob.es/culturamecd/areascultura/archivos/mc/dta/diccionario.html#autorizacion-consulta>.
- <http://www.records.nsw.gov.au/recordkeeping/government-recordkeeping-manual/introduction/glossary-of-recordkeeping-terms/glossary-of-recordkeeping-terms>
- http://www.rusarchives.ru/methodics/guide_party/method6.shtml
- <http://www.staff.uni-marburg.de/~mennehar/datii/intro.htm>.

- <http://www.iskoi.org/>

Standards

- International Standards Organization (ISO). 5964-1985 *Guide to establishment and development of multilingual thesauri*. Geneve: International Standard Organization, 1985.
- International Standards Organization (ISO). 2788-1986 *Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri*. Geneve, 1986.
- British Standards Institution (BSI). BS 5723-1987 *Establishment and Development of Monolingual Thesauri*. London 1987.
- International Council on Archives, *ISAD (G): General International Standard for Archival Description. Second edition*, adopted by the Committee on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden, 19-22 September 1999, Siviglia, 2000, testo in italiano, a cura di Stefano Vitali-Maurizio Savoia, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXIII (2003), 1, pp. 61-190 (abbr. *ISAD (G)*; "Glossario").
- International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA). *Guidelines for multilingual thesauri*. The Hague 2009.
- American National Standards Institute/ National Information Standards Organization (ANSI/NISO). *Z39.19 Guidelines for the Construction, Format, and Management of Monolingual Controlled Vocabularies*, Bethesda 2005.
- International Standards Organization (ISO). Technical Committee TC 37 *Terminology and other language resources*. Wien, 2006.
- International Standards Organization (ISO). 25964-1985, *Thesauri and interoperability with other vocabularies*. Part 1, Geneve 2011.
- International Standards Organization (ISO). 25964-1985, *Thesauri and interoperability with other vocabularies*. Part 2, Geneve 2012.
- International Standards Organization (ISO). 1087-2000, *Terminology Work. Theory and Application*, Part 1, Geneve 2000.
- International Standards Organization (ISO). 1087-2000, *Terminology Work. Theory and Application*, Part 2, Computer Applications, Geneve 2000.

Ringraziamenti

Desidero rivolgere un profondo ringraziamento alla Prof.ssa Maria Guercio e alla Dott.ssa Marina Giannetto, per avermi coinvolto nello studio sui dizionari archivistici.

Alla Prof.ssa Guercio sono grata per molte altre cose: per gli insegnamenti in questi due anni di specializzazione, per la disponibilità che non mi nega mai, nemmeno quando è oberata dai tanti impegni, per la fiducia estrema che ripone in me, per le esortazioni continue a migliorare e a non perdersi d'animo, per i consigli, i suggerimenti e le correzioni dispensate nel corso della tesi.

Ringrazio, inoltre, la Dott.ssa Giannetto di avermi rivolto l'invito a svolgere all'Istituto centrale per gli Archivi il tirocinio che ha condotto alla stesura di questo lavoro. L'esperienza presso l'Icar è stata gratificante, sia dal punto di vista formativo che umano.

Un pensiero di gratitudine va esteso a tutto il personale e, in particolar modo, a Silvia Trani e a Stella Di Fazio che hanno condiviso in maniera generosa le proprie conoscenze e riflessioni, hanno indirizzato il mio lavoro e mi hanno incoraggiato continuamente.

Un ringraziamento sentito va alla Prof.ssa Paola Carucci, al Prof. Elio Lodolini e alla Dott.ssa Maria Pia Rinaldi Mariani per la loro disponibilità ad essere intervistati, a fornire informazioni preziose per il mio studio e a condividere i loro ricordi professionali.

Un grazie di cuore lo rivolgo ai colleghi Claudio Santangeli e Giovanna Falcone - i miei "archivisti di trincea" – a cui devo i primi insegnamenti di questa disciplina.

Un pensiero grato va ai miei compagni di studi, Cecilia e Alessandro, per il sostegno, la stima e l'affetto che spero, almeno in parte, di aver ricambiato.

L'ultimo, ma non meno importante ringraziamento, va ai miei genitori che hanno sempre appoggiato le mie scelte e che mi hanno sempre sostenuto nel cammino verso il raggiungimento dei miei obiettivi.